UFO

FORUM

Rassegna periodica di studi e dibattiti ufologici
a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

Numero 1 *Aprile 1995*

FARE UFOLOGIA OGGI

Una sintesi dell'incontro CISU svoltosi a Bologna il 5 e 6 novembre '94 (a *pag.* **3**)

UFO ED EPILESSIA

Uno stimolante studio di Antonio Blanco sulle possibili connessioni tra disturbi epilettici e fenomeni ufologici (a *pag.* **12**)

LA MIA UFOLOGIA

Alcune riflessioni di Giuseppe Verdi su cos'è oggi l' "ufologia" (a *pag.* **17**)

UFO

FORUM

Numero 1 - APRILE 1995

SOMMARIO

REDAZIONE

Giuseppe VERDI
Via Bologna 4
97019 **VITTORIA** (RG)
Tel. *0932-983664* e *0932-871315*

UFO Forum è una pubblicazione riservata ai soci del CISU (Centro Italiano Studi Ufologici). La sua finalità primaria è quella di fungere da supporto per la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro.
Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Supplemento a "UFO" n. 15 - gennaio 1995
Tribunale di Torino n° 3670 del 19/6/1986
Direttore Responsabile: Giovanni Settimo
Stampato in proprio

EDITORIALE

Come molti di voi ricorderanno, l'incontro bolognese dello scorso novembre aveva rappresentato l'occasione di fare quattro chiacchiere a ruota libera, rendendo finalmente possibile quel confronto dialettico necessario al fine di meglio conoscere le posizioni ideologiche e le opinioni di ciascuno di noi.

La discussione era stata lunga e senz'altro piacevole, e aveva evidenziato quanto opportuno e positivo sia un franco scambio di opinioni in seno a un gruppo di studio qual'è il nostro, soprattutto per coloro i quali (come il sottoscritto) si trovano in una posizione di maggiore isolamento geografico. L'incontro di Bologna ha altresì messo in evidenza gli spunti, le idee e le iniziative che possono scaturire da queste rare occasioni di confronto e, quindi, la necessità di dar loro un seguito, affinché non rimangano lettera morta.

Ecco perché, in quell'occasione, si decise di realizzare una nuova pubblicazione, pensata appunto come veicolo per la discussione e il confronto all'interno dell'associazione. Il progetto nasceva anche dalla necessità di far circolare quegli articoli e studi che, per i loro contenuti "tecnici", non possono trovare spazio sulla rivista "UFO" (soprattutto se vogliamo tenerci stretti gli abbonati!).

Non una nuova rivista, dunque, ma una sorta di rassegna periodica che offra spazio alle discussioni, alle proposte e a tutto quel materiale che rischia di non vedere mai la luce.

Il sottoscritto è stato (immeritatamente) invitato a curare la nuova iniziativa, e ha accettato con entusiasmo, anche perché tra quanti l'avevano a lungo caldeggiata.

Il risultato è questo primo numero. Consideriamolo un esperimento: nella forma, nella struttura, nei contenuti; e cerchiamo di contribuire tutti alla sua crescita: con i suggerimenti, con le proposte, con gli articoli, e anche con le critiche, purché costruttive.

Il fascicolo è imperniato logicamente sulla sintesi del dibattito tenutosi nello scorso novembre a Bologna. E' proprio su questo che siete tutti caldamente invitati a esprimervi, il più tempestivamente possibile, in maniera tale che con il prossimo numero possa cominciare a concretizzarsi quel "forum" che -come dice il suo stesso nome- la pubblicazione vuole rappresentare.

Oltre alla suddetta sintesi, questo primo numero contiene due scritti firmati rispettivamente da Antonio Blanco (su "UFO ed epilessia") e dal sottoscritto (sul senso attuale dell'ufologia). L'augurio è che possano risultare graditi e, soprattutto, di stimolo per successive discussioni.

Con la collaborazione di tutti, questa pubblicazione potrà essere il mezzo grazie al quale discutere e riflettere senza dover attendere quell'unica occasione annuale che è l'assemblea dei soci. Sta a noi far sì che funzioni. E chissà che -come auspicava l'amico Innocenti- "UFO forum" possa diventare in futuro qualcosa di più.

Giuseppe VERDI

In primo piano

FARE UFOLOGIA OGGI

Riflessione e confronto sull'attuale significato della ricerca ufologica: questo il tema dell'incontro sociale il 5 e 6 novembre '94

Quella che segue è una sintesi dell'incontro dei soci del CISU, svoltosi a Bologna nello scorso mese di novembre. Il suo inserimento in questo primo numero di "UFO forum" non è casuale, ma ha appunto lo scopo di portare avanti e approfondire una discussione che, per quanto ristretta ai pochi partecipanti e "compressa" nei limiti delle poche ore dell'incontro, ha rappresentato la prima vera occasione di confronto diretto tra i membri della nostra associazione su temi per così dire "filosofici", a cominciare dalle motivazioni che spingono a occuparsi di UFO, alle personali interpretazioni del fenomeno, a quello che si intende per ufologia dopo tanti anni di "militanza" e alle prospettive della ricerca ufologica.

Trattandosi di una sintesi, il resoconto che leggerete riprende solo i punti essenziali che sono emersi dagli interventi dei singoli e dal successivo dibattito.

Si tratta però di quegli spunti che si prestano maggiormente a un'ulteriore approfondimento. Se, infatti, si è deciso di fare questo "riassunto" dell'incontro bolognese, è proprio perché non si vuole che esso rimanga un episodio isolato e fine a sè stesso, ma faccia da "materia prima" per successive riflessioni che troveranno spazio proprio sulle pagine di "UFO forum". Ecco perché siete tutti invitati a "ripassare" per bene i discorsi fatti in quel Bologna, facendo poi pervenire alla redazione impressioni e approfondimenti, che costituiranno il "piatto forte" del prossimo numero.

* * * * *

Come la maggior parte di voi rammenterà, l'incontro-assemblea dello scorso anno ha visto per la prima volta la rinuncia al tradizionale convegno aperto al pubblico, a beneficio di una tavola rotonda, limitata ai soci e imperniata su una serie di questioni filosofico-ideologiche che, per la verità, già da qualche tempo si avvertiva la necessità di dibattere, anche per potere finalmente operare un confronto diretto tra un numero di partecipanti non limitato.

La discussione è stata imperniata su un rapido giro di tavolo, nel quale ciascuno dei partecipanti ha esposto sinteticamente le proprie opinioni. E' poi seguito un dibattito su alcuni dei temi di maggior interesse.

Vediamo adesso i punti salienti degli interventi di ciascun partecipante, seguendo l'ordine in cui i soci hanno preso la parola e lasciando esprimere tutti -per maggior chiarezza- in prima persona (le parti in corsivo evidenziano i concetti a nostro parere più interessanti).

Maurizio VERGA: Ribadisco che lo scopo dell'incontro è quello di capire come ci poniamo nei confronti dell'ufologia e perché andiamo avanti, dato che ho la sensazione di proseguire per inerzia. A mio avviso, però, tutto sta nell'intenderci su quelle che secondo noi sono le prospettive dell'ufologia; in altre parole, lo faccio solo per le amicizie e per non sprecare tutto il lavoro già fatto (e cioè per inerzia), oppure esiste qualche altro motivo?

Quanto a me, la risposta potrebbe anche essere legata alla mia interpretazione del fenomeno UFO, che consiste nella tendenza a considerare tutto di natura mitologica e psicologica; il residuo, infatti, non mi lascia intravedere ipotesi "esotiche", ma solo fenomeni spiegabili. Fra l'altro, *non so più accettare il fatto che ci sia ancora chi sostiene di avere fatto strane osservazioni*, anche se la cosa potrebbe essere dovuta alla mia "ventata razionalista".

Tornando al "perché lo faccio", direi che in tutto questo c'è anche un aspetto ludico (contatti personali, collezionismo) e il desiderio di non sprecare tutto ciò che è stato fatto, visto che ciascuno di noi ha investito anche un certo capitale in questo "hobby". Direi pertanto che per il futuro non mi pongo obiettivi, preferendo andare avanti così.

Marcello PUPILLI: Il mio interesse per gli UFO nasce 30 anni fa dalle letture di fantascienza, quindi chiaramente con l'ETH. Con il passare del tempo, ho cominciato a maturare idee mie; oggi, penso che l'ufologo tenda a spiegare gli UFO, divenendo così a poco a poco un *ifologo* e, quando avrà trovato tutte le risposte, metterà fine alla vita dell'ufologia; quello che stiamo facendo, d'altronde, non potrà andare avanti all'infinito, anche nel-

l'ipotesi che ci fossero veramente dietro i "marziani"! Ecco perché non condivido l'indiscernibilità; IFO e UFO, infatti, sono la stessa cosa, in quanto l'UFO prima o poi viene spiegato.

Angelo FERLICCA: Il mio interesse per gli UFO nasce alla fine degli anni Settanta, dall'esperienza dei gruppi di ricerca, quindi evidentemente con una visione extraterrestrialista, dato che studiare gli UFO equivaleva a dare per scontati gli ET. Inizialmente, dunque, si trattò di una curiosità.

Sono trascorsi molti anni, ma continuo a pensare agli UFO come a un problema insoluto, nel senso che, al di là della grossa fetta di IFO, esiste un residuo di casi non spiegati. Al contrario di quanto molti pensano, tuttavia, non sono del tutto vicino all'ETH; in realtà, penso piuttosto che una parte del fenomeno vada oltre le nostre conoscenze; non condivido però l'ipotesi del fenomeno naturale sconosciuto, ritenendo anzi che essa debba scomparire, perché la casistica nel suo insieme -penso per esempio agli IR3- la esclude.

In conclusione, o è davvero tutto mito o si tratta di qualcosa che ci sfugge (extraterrestri, fenomeni paranormali, etc.).

Ritengo quest'incontro altamente positivo, in quanto *mi interessava confrontarmi con gli altri proprio sul tema delle ipotesi.*

Giuseppe STILO: Ho cominciato a soli nove anni, naturalmente credendo negli extraterrestri; e pensai di aver visto la luce con la lettura di Keel. Successivamente, ho preso in considerazione gli aspetti umani del fenomeno e mi sono "innamorato" della nouvelle vague, che oggi ritengo però morta come corrente. Attualmente, continuo a privilegiare gli aspetti sociopsicologici del fenomeno e, grazie anche al lavoro d'indagine di Paolo Fiorino, mi sono convinto che il valore dell'esperienza UFO debba essere ancora compreso fino in fondo. Non condivido l'opinione di Pupilli secondo la quale il fenomeno si spiega un po' per volta; a mio avviso, anche spiegando tutti i casi, il problema del *fenomeno UFO* rimarrebbe.

Quanto alle ipotesi, non ritengo che il residuo possa essere spiegato facendo ricorso all'ETH, ma rimango aperto alle idee "esotiche", fermo restando che certi aspetti del fenomeno, come i rapimenti e i loro legami con i casi di "quasi-morte", potrebbero comunque essere fonte di conoscenze nuove per l'uomo.

Perché faccio ufologia? Un po' perché sono collezionista, un po' perché curioso per natura. Quello che gradisco meno è di fare tante indagini, ma mi rendo conto che, se tutti fossero come me, potremmo chiudere bottega; fortunatamente, ci sono anche quelli che se ne occupano.

Fabrizio DIVIDI: Ho iniziato con la lettura della fantascienza e di Kolosimo. Mi ritengo fortunato per il fatto che abitavo vicino all'allora sede del CUN; infatti, rispetto all'idea "esotica" degli UFO che avevo in me, i primi contatti con i vari Russo, Grassino e Fiorino, le discussioni e la visione del materiale disponibile mi fecero capire che *nulla portava a spiegazioni particolari.*

Di recente, mi sono un po' "disamorato", anche se il termine va inteso in rapporto al modo in cui la pensavo all'inizio. Oggi, non vedo il fenomeno come un insieme omogeneo (un po' alla Pupilli); per me, ci sono tante spiegazioni, per cui alla fine è difficile dire che per il residuo esista un'unica soluzione possibile.

Escludo l'ETH e non considero una contraddizione in termini il fatto di non credere agli UFO e far parte di un centro "scettico", sebbene molti se ne stupiscano. Non credo quindi nemmeno alla contraddizione in termini "ufologo = non credente ET"; siamo normalissimi investigatori, e, quindi, se identifichiamo un UFO che ha resistito per 10 anni a ogni spiegazione, si tratta di qualcosa di positivo, in quanto segno di un'evoluzione.

Renato FEDELE: Anch'io, come Verga, mi chiedo come possano esserci dei casi tanto strani; *però ci sono, ed è questo che conta*! La testimonianza dev'essere dunque il nostro punto di partenza, la base su cui fondare il nostro studio. Quella che chiamiamo "ufologia" non significa allora pensare alle ipotesi, bensì ai casi e a un valido metodo di approccio agli stessi; si fa scienza attraverso il metodo, non attraverso l'oggetto. Ecco dunque che bisogna riflettere innanzitutto sul linguaggio, allo scopo di individuare una terminologia comune.

Quanto al problema UFO/IFO sollevato da Pupilli, esso è senz'altro importante, ma non cambia l'obiettivo dello studio degli UFO; l'indiscernibilità può anche rimanere intrinsecamente.

Importante mi sembra poi anche il problema delle "risonanze", cioè il contesto sociale-ambientale-culturale in cui la testimonianza ha luogo (si pensi al tetraedro del GEPAN); né bisogna sottovalutare il fatto che la comunità scientifica fissa i canoni secondo cui considerare la realtà di un dato fenomeno, stabilendo così che certe cose sono o non sono di interesse scientifico, il che equivale a polarizzare l'attenzione su certi aspetti.

A prescindere dalla sua possibile identificazione, l'UFO suscita l'attenzione del testimone perché non è né estremamente improbabile né del tutto convenzionale, rimanendo dunque entro uno "spettro" nel quale desta curiosità. Questo però non significa che le cose osservate siano inspiegabili, ma solo che una loro particolare caratteristica le rende interessanti nei riguardi degli osservatori. In breve, in un certo contesto sociale-ambientale-culturale, una comunità "risuona" su certi aspetti caratteristici, per cui certe testimonianze risultano interessanti e vengono riferite, ma non sappiamo se possono avere un significato; esse, però, accadono, in quanto si manifestano sotto certe modalità e rientrano quindi in quella "parte" che risulta un po' marginale rispetto alla "parte" convenzionalmente accettata.

Se, però, i punti di riferimento di questo contesto sociale-ambientale-culturale sono altri, la risonanza potrebbe spostarsi su altre cose. Come dicono infatti alcuni filosofi della scienza, una certa visione della realtà fisica dipende dai canoni vigenti; è dunque sufficiente che i canoni cambino perché quella visione assuma un aspetto del tutto diverso. Queste cose accadono normalmente in ambito scientifico: perché non esaminare con lo stesso spirito tutta la fenomenologia UFO?

Lello CASSANO: Ho cominciato negli anni Settanta con una passione per il modellismo, che mi ha portato a leggere determinate riviste e, quindi, a imbattermi in alcuni articoli sugli UFO.

Sostengo ancora l'ETH, non perché ci siano prove a suo sostegno, ma perché mi sembra *la meno fantasiosa rispetto ad altre ipotesi*. Questo non significa tuttavia che svolga le mie indagini con preconcetto, e resto aperto alla possibilità che qualcuno mi dimostri che sto sbagliando.

Marco ORLANDI: Ritengo sbagliato fossilizzarsi su un'ipotesi esplicativa generalizzata. Credo che il residuo possa essere spiegato solo con nuove informazioni e che comunque possa esserci dentro qualcosa di riconducibile a un'ipotesi "esotica", ETH o altro. Penso infatti che sia errato accostarsi all'esame di un caso essendo già convinti che esso sia spiegabile; in altre parole, il caso va investigato solo per cercare informazioni e per apprendere dalle circostanze di fronte alle quali ci si trova. Bisogna assumere quindi un atteggiamento aperto, dimenticando le ipotesi, senza avere lo scopo di spiegare tutto a ogni costo.

Questo mi porta a dire che il CISU non dovrebbe avere una linea di principio e accostarsi invece al fenomeno con umiltà. Mi chiedo pertanto se *questo tentativo di giungere a una soluzione del fenomeno su tutta la linea sia corretto*, e credo di potere rispondere di no, perché esso equivale a voler fare rientrare il fenomeno stesso nell'ottica dei fenomeni conosciuti. Questo significa essere presuntuosi: non è corretto rigettare a priori le ipotesi "esotiche".

Gian Paolo GRASSINO: Condivido molte delle impressioni finora espresse, a cominciare da quella di Verga che dice di non riuscire più a concepire la stranezza di certi casi.

Al di là dell'approccio scientifico, ritengo che siano gli stimoli interiori a farci andare avanti; è pertanto necessario *capire che cosa intendiamo fare*. Penso allora che l'interesse di base non sia la ricerca del metodo o il "lavorare" in sè (lato hobbistico), bensì la prospettiva di avere davanti un'attività continuativa, l'idea che la ricerca ufologica non è "a termine"; essa non finisce, anche una volta che tutto risultasse spiegato. Il nostro scopo è quello di cercare le risposte; e *se, poi, tutto (o quasi tutto) si rivelasse spiegabile razionalmente, la cosa sarebbe comunque interessante*: primo, perché rappresenterebbe comunque un risultato, socialmente fruibile, e poi perché *sarebbe questo il vero esotismo*!

Il mio interesse fondamentale è quindi quello di produrre conoscenza con le mie ricerche e con il mio studio. Riallacciandomi a quanto detto da Verga, direi allora che il nostro è si un giocare, ma molto interessante, perché capace di portare a ottimi risultati: potrei citare a titolo d'esempio la nostra profonda conoscenza di certi meccanismi nella circolazione dell'informazione e nel funzionamento dei media.

Non credo dunque che l'importante sia avere un'ipotesi, ma, soprattutto per un centro come il nostro, ricercare spiegazioni; se poi ci fosse qualcosa di "esotico" oltre all'esotismo della psico-sociologia, esso verrà fuori da questo modo di procedere, andando avanti sereni e contenti di lavorare alla giornata.

Giuseppe VERDI: Quell'evoluzione che chiamo "parabola interpretativa" mi ha portato ad appoggiarmi un po' a tutte le ipotesi "classiche": prima l'ETH, poi la parafisica e poi l'HPS. Quest'ultimo passaggio mi ha reso assai più interessante l'aspetto del fenomeno rappresentato dagli IFO. Oggi, non reputo importante sostenere questa o quell'ipotesi, ma penso sia preferibile lasciare una porta aperta.

Anche per fattori caratteriali e culturali, mi sento molto più stimolato dall'aspetto mitico e sociale del fenomeno in tutti i suoi risvolti, tendendo quindi a preferire, per esempio, le letture dei francesi, pur con tutti i loro difetti. Questo non significa che parteggio per l'HPS, non considerandola in grado di spiegare tutto; a mio avviso, nel residuo c'è di tutto: IFO "recalcitranti", velivoli sperimentali, fenomeni naturali e (perché no) qualche astronave aliena, anche se assumo quest'atteggiamento per una questione di apertura mentale, tendendo a escludere le possibilità "strane".

E' poi importante stabilire che cosa intendiamo esattamente per "studioso" di ufologia, visto che, al di là dell'indubbia componente hobbistica, ci piace tanto definirci in questo modo. Per quanto mi riguarda, vorrei attribuire al termine il suo significato letterale, riferendomi quindi a una persona che legge, discute e produce qualcosa di valido a livello teorico. Ecco perché, francamente, mi sono stufato di vedere gli ufologi che fanno opera di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica; in quanto studiosi, dovremmo cominciare a liberarci da tali preoccupazioni, chiudendo maggiormente il cerchio su noi stessi.

Per quanto riguarda le motivazioni, anch'io continuo a chiedermi perché mi occupo ancora di UFO; riflettendo, giungo alla seguente risposta: le ragioni sono senz'altro soggettive, ma per quanto mi riguarda è nato in me un forte interesse per l'aspetto sociale del fenomeno e per la mitologia extraterrestre; è proprio questo che mi stimola a proseguire, anche perché concordo perfettamente con Grassino quando dice che, paradossalmente, la vera stranezza sa-

rebbe proprio la spiegazione di tutti i casi e, quindi, il progressivo venire alla luce di quello che chiamo "grande abbaglio".

Stefano INNOCENTI: Partito da letture fantascientifiche e, quindi, dall'ipotesi extraterrestre, ultimamente ho fatto mia la teoria parafisica, in quanto tendo a vedere negli UFO la moderna manifestazione dei "folletti".

A mio parere, il fascino dell'UFO sta nella non risolvibilità dell'insieme; a tale proposito, tendo anzi a credere che con il tempo le cose si complicheranno ulteriormente anziché chiarirsi. In ogni caso, mi auguro che il problema non venga risolto, perché il mio spirito curioso ne rimarrebbe un tantino deluso.

Mi piacerebbe poi sottolineare il fatto che, nonostante ci secchi essere accostati a maghi e cartomanti, dobbiamo prendere atto che questa è la visione che di noi ha l'opinione pubblica.

Roberto FARABONE: Per cominciare, vorrei dire che non mi sembra possibile quello che ha prospettato Pupilli, e cioè la trasformazione di tutti gli UFO in IFO. Sarebbe come dire che la ricerca scientifica può dare una risposta a tutto. Se, invece, sapremo impostare una ricerca secondo i canoni scientifici, potremo andare avanti ancora per molto tempo.

A livello di ipotesi, devo dire che non so che cosa siano gli UFO; per me, *il problema sta nel fatto di non avere parametri descrittivi adeguati* e di cercare di racchiudere nello stesso contenitore cose che, forse, sono diverse.

Nel nostro ambiente, poi, esistono problemi di linguaggio e di maturazione; intendo dire che dobbiamo fare ancora tanta strada per *trovare gli argomenti concettuali adeguati per affrontare il fenomeno*. D'altra parte, se non so che cos'è l'UFO, aggiungo anche che proprio per questo l'argomento mi interessa! E così credo che sarà per il futuro.

Un argomento che mi sta particolarmente a cuore è quello degli obiettivi della ricerca ufologica e, in particolare, l'applicabilità del metodo scientifico agli UFO. Penso per esempio alle ricerche pubblicate sulle riviste scientifiche; esse vengono dibattute e, a volte, danno il via a un filone di studio. In ufologia, questo non accade: colui che ha compiuto studi scientifici e approda all'ufologia, si comporta come gli ufologi, cioè porta avanti da solo le proprie ricerche, perché il suo articolo o il suo studio non ha avuto alcuna ricaduta sulla comunità ufologica. Per arrivare a un'ufologia scientifica, dobbiamo dunque sperare che, un giorno, questo metodo si riveli applicabile lavoro hobbistico e alla mentalità dell'ufologo.

Renzo CABASSI: Fin dall'inizio, ho tentato di applicare agli UFO il metodo logico; una volta accortomi che questo non era possibile, visto che gli UFO sfuggono a ogni logica, decisi di fare il ricercatore con la "r" minuscola, cioè l'investigatore sul campo, perché quello che più mi interessava era la persona che aveva visto l'UFO; non, però, dal punto di vista psicosociologico, bensì umano, nel senso che spesso l'evento aveva cambiato la vita del testimone; questi cominciava a vedere le cose in maniera diversa, a porsi delle domande, in sostanza non era più la stessa persona, perché l'*esperienza UFO* aveva cambiato qualcosa in lui. Mi rendevo allora conto che forse valeva la pena di investigare sui testimoni, presumendo che dicessero il vero, e, soprattutto, mi convincevo che *l'identificazione dev'essere fatta fino in fondo*, altrimenti è meglio non farla per niente.

Per quanto concerne le ipotesi esplicative, penso che servano solo a confondere le idee e siano difficili da gestire. In prospettiva, credo che sia molto più importante ridimensionare la nostra richiesta di spiegare a tutti i costi il fenomeno UFO e dedicarci alla costruzione di una metodologia scientifica per l'investigazione dei casi; a tale scopo, è necessario raccogliere quante più informazioni possibile e, quando si spiega un determinato caso, occorre disporre di tutti gli elementi per poterlo fare con assoluta certezza.

Antonio BLANCO: Sono complessivamente d'accordo con Cabassi, benché a volte mi chiedo se ci stiamo occupando della stessa cosa di cui gli ufologi si occupavano 10 o 20 anni fa.

A mio parere, l'esigenza primaria è quella di fare indagini, sia per una crescita personale, sia per cercare un metodo che renda il nostro lavoro utile per altri in futuro.

Quanto alla mia visione del fenomeno, non credo che la cosa più importante sia l'esistenza dei rapporti UFO, quanto la qualità del testimone, nel senso che il rapporto ha la sua importanza se proviene da un testimone qualificato e attendibile (per esempio per la sua esperienza professionale). Non considero dunque rilevante il fatto che ci siano tanti rapporti, in quanto la maggior parte nasce da esperienze banali. Quello che mi sembra più importante sono invece le indagini e il metodo secondo cui svolgerle. La testimonianza non è affidabile; essa cambia con il tempo; le inchieste di una volta, poi, venivano svolte senza alcun metodo; tutto questo mi porta a dire che è inutile riempire gli armadi di casistica.

Prospettive future? E' vero che una sola ipotesi non può spiegare tutto ed è anche vero, come dice Cabassi, che tante ipotesi creano solo confusione; tuttavia, anche se il nostro scopo non è quello di cercare delle spiegazioni a tutti i costi, penso sia legittimo cercare delle ipotesi che possano spiegare tutti gli avvistamenti; in ogni caso, si deve avere l'umiltà di ammettere quando l'ipotesi forza la mano al gioco e si deve essere consapevoli che spesso è impossibile avere la certezza assoluta di una spiegazione.

Edoardo RUSSO: Quello che vorrei fare è di porre alcuni quesiti, allo scopo di mettere altra carne al fuoco.

A proposito delle ipotesi, per esempio: siamo proprio sicuri che si tratti davvero di ipotesi e non, in-

vece, di certezze?

E, circa l'etica nei riguardi del testimone: è senz'altro un aspetto delicato; il testimone, infatti, è convinto di avere visto qualcosa di strano, il che cambia la sua percezione del mondo; noi ci rendiamo conto di quello di cui può trattarsi, ma è etico o no rendere il testimone partecipe della nostra conclusione? E fino a che punto è lecito interferire nella sua vita e nella sua esperienza?

Ancora, circa l'etica della ricerca: è lecito trascurare o, viceversa, puntare il dito su un certo dato dell'esperienza UFO? Probabilmente sarà il contesto del caso a dirlo, nel senso che, per esempio, potrò considerare secondario un dettaglio se esso è l'unico che cozza contro la possibile spiegazione.

Per quanto riguarda poi il gruppo qui presente, credo sia evidente che manca un retroterra comune a livello di linguaggio e di esperienza, per cui ci troviamo a dibattere problemi che avremmo dovuto dibattere già 15 anni fa.

Relativamente al valore dell'indagine: il pregresso va gettato via (come dice Blanco) perché fatto male o possiamo trarne qualcosa di buono? E lo stesso vale anche per quello di cui disponiamo, seppure scarso o non inchiestato.

Quanto, poi, al ruolo sociale dell'ufologo: che cosa facciamo nella società? Prima l'ufologo propagandava l'ETH, ora -dice qualcuno- vuole spiegarci tutto.

Vorrei poi evidenziare alcuni quesiti che nessuno si è posto: siamo monneristi? Il monnerista è un animale estinto? E che cosa significa esattamente? Siamo post-monneristi? E quando parliamo di UFO, ci riferiamo solo agli UFO in senso stretto? Gli IFO sono da buttare? Se anche fossero tutti IFO, non sarebbe lo stesso tutto interessante? E allora che cosa vuol dire fare ufologia in questo senso? Ma, soprattutto, vogliamo veramente arrivare a una risposta o preferiamo di no? Un problema sottovalutato è poi a mio parere quello degli umanoidi volanti, che stanno spingendo il fenomeno ai limiti estremi -visto che non ci sono UFO-, provocando il cambiamento del classico paradigma testimoniale.

Per concludere, vorrei tornare a noi, per dire che, al di là di alcune carenze formative collettive e delle motivazioni individuali che spingono a fare ufologia, credo sia necessario trovare un minimo comune denominatore tra i vari interessi e i vari atteggiamenti.

Enrico BERNIERI: Premetto che il tentativo di arrivare a definire delle categorie non è un tentativo scientifico, ma solo un tentativo di trovare un linguaggio comune, perché sono profondamente convinto che il metodo scientifico produca conoscenza, ma che la conoscenza non venga prodotta solo attraverso il metodo scientifico.

Quanto all'UFO in sè, spesso ci si perde sulla questione se esso è reale oppure no; ma come si fa a dire se un UFO è reale o no, se è oggettivo o soggettivo? Se un testimone mi prende in giro, inventandosi una storia, non potrebbe essere reale il suo mondo anziché il nostro? Spesso i ribaltamenti sono proprio di questo tipo, in quanto la l'invenzione di uno rappresenta la realtà. Ecco perché mi chiedo se l'individuazione di un dato metodo non possa distruggere il fenomeno, invece di spiegarlo. Ammetto che le mie sono pure speculazioni; ma se non ci prova a ragionare anche in termini di una conoscenza che prescinde da un metodo specifico, si rischia di continuare a vedere le cose solo attraverso un certo "reticolato".

Per quanto riguarda gli ufologi, concordo con Verdi sul fatto che non è indispensabile riferirsi per forza a contesti preesistenti, "istituzionali". A mio avviso, quest'atteggiamento è molto rischioso, perché bisogna saper vedere le cose anche in senso opposto. Certo, occorre che ci sia uniformità di linguaggio, altrimenti ognuno userà la parola in senso "poetico", il che non è sbagliato, ma dev'essere fatto in maniera corretta.

Paolo FIORINO: Ritengo che oggi siamo lontani da quell'attrazione "fascinosa" dei primi anni di militanza e che tutti abbiamo vissuto. E' necessario rendersi conto che, una volta divenuti ricercatori, bisogna porsi di fronte al fenomeno solo come "raccoglitori"; il nostro compito, quindi, è raccogliere testimonianze di un fenomeno che è in realtà un "calderone" di tante cose diverse. In quest'attività, però, siamo ostacolati dal nostro "non professionismo".

Penso anche che i rapporti d'indagine non siano mai chiusi, ma in continua evoluzione; un rapporto fatto male 20 anni fa faceva parte di quel momento storico, e oggi possiamo vagliarlo.

Ipotesi? Non per forza dobbiamo sempre trovare una risposta, anche perché a volte è impossibile; ma non c'è da preoccuparsi, dato che *ciò che è inesplicato non per forza è inesplicabile*. In ogni caso, ritengo che dovremmo discutere di più fra di noi per decidere come operare di fronte alle indagini e alla raccolta delle informazioni. A questo proposito, però, vorrei sottolineare che il rapporto con il testimone è una cosa molto delicata, in quanto sfugge ai canoni scientifici e rientra nel campo dell'etica; in questa materia, non esistono regole: io non posso deridere il testimone, non posso dirgli che la sua osservazione "straordinaria" è dovuta a una causa banale; d'altra parte, potrò pur sempre scrivere "aquilone" sul mio rapporto. Ma esiste anche un altra questione, e qui mi ricollego al problema dell'identificazione certa: come potrò mai scoprire con sicurezza chi ha lanciato un aquilone?

E' anche vero che bisogna svolgere le inchieste senza alcun preconcetto, ma è naturale porsi dei problemi già in partenza; e mi spaventerebbe molto più se qualcuno non se ne ponesse affatto.

Matteo LEONE: Il mio interesse per gli UFO nasce dall'astronomia e, oggi, continua *per l'intrinseca genericità del fenomeno*, pieno di sfaccettature e di collegamenti con altri campi di ricerca; e penso

che l'utilità dello studio degli UFO risieda anche nella molteplicità di interessi che esso innesca: leggende urbane, stati alterati di coscienza, etc.

Ecco perché ritengo che non esista un approccio consigliabile, bensì una pluralità di approcci, in quanto l'approccio "monolitico" frappone numerose difficoltà tra noi e i risultati. Analogamente, penso a una pluralità di spiegazioni, perché non ne esiste una che spieghi tutto.

Riservo molta attenzione anche alle condizioni in cui si verifica la testimonianza e alle reciproche influenze ufologo-testimone.

La mia sensazione, però, è che più studiamo e meno conosciamo il fenomeno, perché col tempo vengono meno molte delle cose che davamo per scontate. Ciò non toglie che bisogna mantenere un atteggiamento aperto nei confronti del fenomeno, e questo significa anche *non avere preclusioni verso chi ha un atteggiamento chiuso*.

Quanto alle ipotesi, considero validi tutti gli approcci, perché è da interpretare in ogni caso positivamente il fatto che l'UFO provochi una gratificazione a livello intellettivo, emotivo o fisico.

Paolo TOSELLI: Vedo l'UFO come uno strumento per accostarsi al mondo, intendendo per quest'ultimo non solo i testimoni, ma anche noi stessi.

Personalmente, vivo una dualità, in quanto il Toselli scettico si chiede al tempo stesso se questo tentativo di spiegare tutto non faccia perdere al fenomeno la sua sostanza intima e, quindi, se non dovremmo invece accettarlo in quanto tale.

Non condivido l'affermazione secondo la quale il fenomeno UFO è fatto solo di testimonianze, perché penso che ne facciamo parte anche noi stessi.

Se mi sono interessato di leggende contemporanee, lo devo a un'evoluzione dell'interesse per gli UFO; non che gli UFO non m'interessino più, ma adesso prendo in considerazione tutto ciò che riguarda la veicolazione dell'informazione, l'esatta distinzione tra ciò che è reale e ciò che non lo è.

Le ipotesi: direi che esistono perché spiegare è molto più semplice che avere dei dubbi! Attenzione però a non spiegare tutto: non è vero che i casi sono tutti IFO.

Non sono d'accordo con Blanco sull'aspetto qualitativo del testimone: *che cos'è la qualità del testimone e che cosa la definisce*? Forse nulla, perché ognuno di noi ha delle qualità o meno a seconda delle situazioni in cui viene a trovarsi; per esempio, la qualità del testimone pilota d'aereo di fronte a una cosa che non ha mai visto è identica a quella di un contadino. A livello di fenomeno UFO e di vita quotidiana tutti siamo attendibili e non attendibili.

L'ufologo, dunque, con il suo spaziare in diversi campi culturali, diventa anomalo, non perché si occupa di marziani, ma perché *approccia la vita in maniera differente*.

* * * * *

Agli interventi dei singoli è seguito un dibattito, nel quale si è cercato di fare il punto su quanto era stato espresso dai vari partecipanti, operazione quanto mai necessaria vista l'eterogeneità delle diverse opinioni e la quantità di argomenti trattati.

La discussione è stata aperta da Edoardo Russo, il quale ha ancora una volta evidenziato la mancanza di uniformità di linguaggio e di retroterra culturali ufologici specifici (come le letture) e, come conseguenza di tutto questo, il fatto che spesso si ritorna su questioni che, invece, dovrebbero essere oramai assodate, anche se a nessuno possono essere addebitate colpe per questo stato di cose.

Russo ha poi riepilogato i punti fondamentali emersi nel corso dei vari interventi, e cioè che cosa intendere per UFO, ufologo e studio degli UFO, sottolineando il fatto che, per sviscerarli, sarebbero necessarie diverse altre riunioni, che d'altronde nessuno ci impedisce di tenere, ma solo dopo avere stabilito come articolarle.

A tale proposito, Russo ha avanzato l'ipotesi di creare dei gruppi più piccoli che possano occuparsi di problematiche specifiche; a suo parere, comunque, l'obiettivo primario a breve termine doveva essere il commento di tutto quello che era stato detto dai partecipanti e, quindi, che ciascuno, una volta tornato a casa, riflettesse sull'incontro, mettendo per iscritto le proprie impressioni.

Questo tipo di lavoro, secondo Russo, avrebbe rappresentato lo stimolo iniziale per un successivo dibattito, da fare poi confluire sulle pagine di una pubblicazione informale a circolazione interna.

Seguiva un intervento di Renato Fedele, che proponeva una serie di incontri strutturati, anche con una partecipazione limitata agli stessi soci presenti in quel momento.

Secondo Marcello Pupilli, però, la proposta di Fedele si sarebbe rivelata di difficile realizzazione, a causa del grande numero di pareri, spunti e argomenti emersi dagli interventi dei partecipanti.

A Pupilli faceva eco Russo, tornando a sostenere l'ipotesi della circolare interna, che, grazie ai risultati dell'incontro in corso, avrebbe potuto beneficiare di una mole di materiale sufficiente per diversi

mesi.

Antonio Blanco si diceva invece pessimista sulle sorti di una simile iniziativa; Russo replicava che l'iniziativa avrebbe già avuto buone probabilità di successo se si fosse trovata una persona motivata disposta a farsi carico del coordinamento del tutto e se un gruppetto di persone, per quanto ristretto, avesse sostenuto il progetto con materiale e idee; l'importante -diceva Russo- è che ci sia anche un certo sostegno economico e che non si ritorni ai vecchi invii di fotocopie.

Gli faceva eco Angelo Ferlicca, secondo il quale non era il caso di essere pessimisti, ma bisognava comunque tentare, facendo proprio il motto "se son rose fioriranno".

Renato Fedele tornava invece a insistere sull'idea di organizzare una serie di incontri strutturati, proponendo di basarli sui quattro vertici del tetraedro del GEPAN. Ne è seguito uno scambio di opinioni tra lo stesso Fedele e Gian Paolo Grassino, secondo il quale non siamo ancora pronti per questo genere di cose, nel senso che a molti dei presenti non sarebbe interessato un incontro strutturato in tale maniera. Rispondendo anche alle perplessità di Roberto Farabone, Grassino affermava assai esplicitamente che una discussione incentrata sul tetraedro avrebbe causato la fuga dei più!

Enrico Bernieri ha cercato di mettere ordine nella discussione, evidenziato come la cosa più importante fosse in fin dei conti quella di avviare un discorso, in forma verbale o scritta, nell'ambito del gruppo presente, prima di tutto per giungere a delle chiarificazioni sui punti discussi. Tutto questo, ha aggiunto Bernieri, dovrebbe essere fatto in maniera destrutturata, non rigida, e con il coordinamento di una persona ben precisa; a suo parere, un'iniziativa del genere potrebbe durare o no, ma dev'essere comunque intrapresa.

Anche Roberto Farabone affermava che, tra le due possibili iniziative -incontri o pubblicazione interna- preferiva la seconda.

Edoardo Russo aggiungeva che, a suo parere, la rivistina permette il dialogo e la riflessione, mentre gli incontri lasciano poco spazio ai singoli e comportano problemi logistici e costi, per cui sarebbe opportuno riservarli a un momento di maggior maturazione, quando saranno stati superati certi conflitti di base e il livello generale si sarà allineato. Russo aggiungeva poi che, sebbene pessimistica, l'opinione di Grassino era senz'altro veritiera, concludendo che, oltretutto, il fatto di cominciare con una circolare non avrebbe precluso eventuali incontri. L'eventuale fallimento dell'iniziativa dimostrerebbe che siamo a maggior ragione poco pronti per gli incontri strutturati.

Il dibattito è ripreso domenica 6 novembre, e ancora una volta è stato Edoardo Russo a introdurre, tirando le somme dei tanti discorsi del giorno prima e presentando il nuovo tema di discussione: a che cosa deve servire un centro di studio sugli UFO? "Personalmente -ha affermato Russo- mi pongo questa domanda perché constato che esistono differenti vissuti personali, perché la nostra è un'associazione di volontariato e perché ognuno ha motivazioni proprie, ma, nonostante tutto, è necessario che ci siano dei minimi comuni denominatori tra i singoli affinché si possa parlare di associazione".

Russo ha poi esposto le due ragioni fondamentali per cui, a suo avviso, un centro ufologico ha ragione di esistere:

1) *preservare i dati*, cioè raccoglierli prima che vadano persi, il che significa fare indagini e mettere insieme tutto quello che ha a che fare con l'argomento UFO nel nostro paese (anche relativamente al passato). Si tratta di un obiettivo primario, nonostante ognuno abbia i suoi interessi particolari e, quindi, nonostante il centro non abbia -e non debba avere!- una sua linea; ognuno esprimerà dunque il suo specifico interesse relativo a una data sfaccettatura del fenomeno, ma tutti siamo tenuti a *raccogliere dati*. L'interesse del singolo, in altre parole, deve sfociare in un vantaggio per l'associazione. Ci si potrebbe chiedere perché tutto questo: la risposta è: anche e soprattutto perché potrebbe servire a qualcuno nell'ottica della ricerca del XXI secolo.

2) *Fare attività di divulgazione*. Non si tratta di qualcosa che facciamo per avere un ruolo sociale, cioè per dire "ci siamo anche noi" oppure "vogliamo propagandare", bensì per fare sapere ai testimoni dove possono rivolgersi e per trovare quella "manovalanza" che per noi significa la sopravvivenza in termini economici. Nessuno di noi cerca nell'ufologia uno "status" sociale, anche perché siamo tutte persone equilibrate, con una vita familiare e lavorativa al di fuori del-l'ufologia.

Nel seguito della discussione, i temi posti sul tavolo da Russo sono stati in realtà solo sfiorati, visto che il giro di tavolo si è trasformato in una discussione a ruota libera sugli argomenti che di volta in volta emergevano.

Solo Renzo Cabassi ha accolto l'invito di Russo, dicendosi senz'altro d'accordo sulla fondamentale funzione di raccolta dati e proponendo anzi a modello il "metodo Fiorino", dato che è impossibile prevedere a priori se un dettaglio possa risultare o no importante.

Antonio Blanco, invece, ha introdotto una riflessione relativa ai progetti di studio, e precisamente: tali progetti rappresentano qualcosa da fare nei momenti liberi, quando cioè non ci sono indagini da svolgere, oppure sono da considerarsi un'attività primaria?

Gli ha replicato lo stesso Russo, sostenendo che non è possibile generalizzare, in quanto la gestione di un progetto può essere per alcuni un interesse primario, per altri può coesistere con l'indagine, per altri ancora può risultare invece secondario rispetto alla primaria attività dell'indagine.

Secondo Blanco, però, questo significherebbe libero arbitrio,

cioè mancanza di direttive da parte del centro; a suo avviso, sarebbe dunque opportuno "istituzionalizzare" i progetti, altrimenti si rischia di rimanere in una situazione ambigua; a tale proposito, Blanco ha fatto un esempio relativo al suo interesse per le possibili connessioni tra casi UFO ed epilessia, chiedendo in sostanza: "devo creare un progetto o si tratta solo di qualcosa che rientra nella normale sfera dei miei interessi? Il progetto, in altre parole, è quello che sfocia in un catalogo o è anche uno studio teorico?".

A parere di Russo, si è in presenza di un progetto quando qualcuno porta a conoscenza di tutti il fatto che sta interessandosi di un certo argomento, magari chiedendo collaborazione; non è quindi opportuno guardare il modo in cui il progetto si estrinseca (catalogo o studio). Possiamo dire allora che avviare un progetto significa formalizzare il proprio interesse rendendolo pubblico e indicandone chiaramente gli obiettivi.

Anche Enrico Bernieri ha sostenuto la difficoltà dell'*istituzionalizzare* i progetti, dato che siamo un'associazione di volontariato, nella quale gli scopi del singolo possono pertanto anche non coincidere con quelli del centro (anche se sarebbe deleterio che questo valesse per tutti).

Russo ha poi messo in evidenza la necessità di dosare le priorità, nel senso che occorrerebbe trovare il giusto equilibrio, nelle attività dei singoli, tra progetti e inchieste. Sarebbe necessario avere sia un coordinatore dei progetti sia un coordinatore delle indagini, che, seguendo le attività di tutti gli iscritti, provvedano a "riportare all'ordine" coloro i quali trascurino le indagini a favore del progetto di studio o, viceversa, non portino avanti il proprio progetto in maniera adeguata.

Nel seguito della discussione, tra i vari interventi merita di essere ricordato quello di Gian Paolo Grassino, che ha proposto una possibile linea del centro, consistente nell'affidare, a livello locale, l'attività di "pubbliche relazioni" e il lavoro d'indagine a persone diverse e sotto il controllo del coordinatore regionale, che svolgerebbe pertanto una funzione di "bilanciamento"; naturalmente, si tratta di una distinzione da intendere in maniera assai elastica, in quanto la persona responsabile dei contatti con l'esterno non sarebbe completamente "esonerata" dal lavoro d'indagine, e viceversa, trattandosi piuttosto di una distinzione di massima volta a eliminare certi inconvenienti.

Verdi, invece, evidenziava la difficoltà di definire con chiarezza le priorità, dato che spesso queste ultime sono la conseguenza di situazioni contingenti; per esempio, il fatto di abitare in una zona ufologicamente "tranquilla" lascia molto più tempo libero per portare avanti dei progetti di studio (fermo restando il fatto che questi ultimi vanno temporaneamente accantonati allorchè si verifichino casi da indagare).

Si passava poi a discutere del problema dell'atteggiamento da tenere in sede d'indagine, sebbene anche qui il discorso abbia poi finito per divagare spesso e volentieri.

L'argomento era stato in effetti tirato in ballo da Renzo Cabassi già in precedenza, riferendosi al problema che spesso ci si appresta a svolgere un'inchiesta avendo già in testa delle convinzioni o, comunque, delle idee di massima sulla possibile natura del caso.

Il primo parere espresso era quello di Gian Paolo Grassino, secondo il quale è umanamente impossibile accingersi a indagare un caso senza avere già dei preconcetti in mente.

Altro spunto interessante è stato quello di Marco Orlandi, secondo il quale, se l'inchiesta è fatta come si deve, la presenza di uno o più preconcetti diviene un problema secondario; la cosa importante è, piuttosto, la conclusione alla quale l'inchiesta perviene; non è corretto, per esempio, parlare di aereo solo perchè ci sono diversi indizi favorevoli (ma nessuna prova); sarà invece opportuno concludere per un "probabile aereo", anche per non fuorviare chi in futuro dovesse riprendere il caso e, soprattutto, per non fare disinformazione, includendo nelle statistiche IFO che in realtà non sono tali.

A Orlandi replicava Paolo Toselli, secondo il quale questo modo di procedere presenterebbe anche dei lati negativi, primo fra tutti il rischio di lasciare il caso perennemente senza soluzione. Non bisogna poi arenarsi alla dicotomia UFO/IFO, dimenticando che la maggior parte dei casi appartiene alla categoria "dati insufficienti". Purtroppo, però, questo tipo di casistica emerge solo nell'attività d'indagine; nel momento della divulgazione, invece, non se ne parla mai, ma si etichetta il caso o come UFO o come IFO, con tutte le conseguenze negative che ne derivano. Forse abbiamo paura che, facendo trasparire all'esterno la fetta "dati insufficienti", possiamo dare l'idea di svolgere un'attività inutile?

Complessivamente d'accordo con Toselli si diceva Maurizio Verga, il quale aggiungeva però che dovremmo avere l'onestà di ammettere quanto sia scadente la qualità dell'informazione. A suo parere, inoltre, non ci sarebbe motivo di avere "paura" di parlare di casi IFO possibili o probabili, perchè è meglio dire "crediamo che ci sia qualcosa" che non attaccare per forza al caso l'etichetta "IFO" o "UFO".

Antonio Blanco faceva notare che il vero problema è il seguente: se i dati sono insufficienti, lo sono sia per dire che c'è un UFO, sia per dire che c'è un IFO, per cui l'atteggiamento da assumere è semplicemente "dati insufficienti"; a suo parere, è uno spreco economico per l'associazione pubblicare certi elenchi di casi con relativa identificazione.

Gli replicava Edoardo Russo, sostenendo che, in certi casi, pochi elementi sono sufficienti per formulare un'identificazione certa e, anzi, non sarebbe nemmeno il caso di andare a fare l'indagine, se non per verificare il grado di deformazione, spesso alto, in esso introdotto.

Quanto invece all'osservazione di Orlandi sulla certezza dell'identificazione, Russo sottolineava come il messaggio da lanciare all'esterno dev'essere "non siamo una setta religiosa, non siamo cacciatori di extraterrestri, ma seguiamo i casi per cercare di spiegarli"; (e bisogna dire che ci riusciamo abbastanza bene!)

Certo, alcuni partono dalla base secondo cui si tratta di UFO fino a prova contraria, altri dalla base secondo cui si tratta di IFO fino a prova contraria, altri ancora dicono "non è né UFO né IFO fino a prova contraria"; quest'ultimo è l'atteggiamento tipico dell'ufologia d'indagine, che ponendosi come terza via tra monneristi e ortodossi, rivendica il proprio diritto di dire che un caso è spiegato o inspiegato solo avendone l'assoluta certezza; ed è in questa via che, secondo Russo, il CISU deve porsi.

Riteniamo possibile chiudere qui la sintesi dell'incontro di Bologna; il resto della discussione, infatti, ha visto coinvolte poche persone e ha toccato svariati argomenti, risultando pertanto troppo frammentario per potere essere sintetizzato in maniera significativa.

E' invece possibile -e necessario- fare un breve riassunto dell'intero incontro, anche allo scopo di facilitare quanti vorranno (anzi, dovranno!) farci avere il proprio parere.

Prima di tutto, da questa prima occasione di confronto diretto tra un gruppo di soci piuttosto consistente, è emersa una certa diversità di *background* culturale ufologico; come diceva Edoardo Russo, purtroppo parliamo un linguaggio diverso e ci ritroviamo a dibattere problemi che dovrebbero essere stati superati già da diversi anni. Allo stesso tempo, però, si è messo in evidenza il fatto che tutto ciò non sia imputabile a nessuno in particolare, ma risulti essere la conseguenza di diversi fattori, primo fra tutti l'essere "cresciuto" ufologicamente isolati oppure a stretto contatto con altri.

Per quanto riguarda la possibile natura ultima del fenomeno UFO, le opinioni espresse sono state tante e variegate. Ne è emerso che la maggior parte dei soci del centro *non ha un'ipotesi*, ma preferisce privilegiare l'attività di indagine e di studio, subordinando a quest'ultima il problema relativo a quello che gli UFO potrebbero essere; tanto più che molti dei presenti hanno affermato di vedere nel fenomeno un "calderone" di tante cose, spesso diverse tra di loro, che contribuiscono a generare quell'assurdità e quell'elusività (forse solo apparenti) tipiche del fenomeno.

Nel seguito della discussione è pertanto venuta a galla una constatazione sulla quale praticamente tutti si sono trovati concordi: l'obiettivo principale di ciascuno di noi (e quindi del CISU come associazione) dev'essere quello di fare da "raccoglitori" (come ha detto Paolo Fiorino) o ricercatori con la "r" minuscola (come ha detto Renzo Cabassi), mettendoci umilmente ad assemblare quante più informazioni possibile e tentando al tempo stesso di sviluppare una valida metodologia d'indagine. Solo così sarà possibile sperare di fare un po' di chiarezza in quell'intricata selva che tuttora è il fenomeno UFO.

Questo comporta naturalmente parecchie cose: fissare una volta per tutte un insieme di norme deontologiche da rispettare nel rapporto con il testimone; stabilire che cosa significhi esattamente l'applicazione del metodo scientifico all'attività di indagine ufologica; e, infine, fissare dei criteri di massima per superare il problema dell'identificazione, al fine di evitare l'abuso delle etichette "IFO" o "UFO".

Alla funzione di "raccoglitore", un centro di studi ufologici deve affiancare però anche l'attività divulgativa; e questo non perché nell'ufologia cerchiamo uno "status" sociale (come diceva Edoardo Russo), ma soltanto perché è necessario che i testimoni sappiano a chi rivolgersi e perché -un po' più "pecuniariamente"!- occorre procurarsi quella "base" di iscritti e abbonati che ci garantisce la sopravvivenza economica.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente "filosofici" e culturali dell'ufologia, riteniamo meritevoli di approfondimento alcuni spunti emersi nel corso del dibattito, e che di seguito riassumiamo ponendoli sotto forma di questioni:
- l'UFO può essere visto come strumento per accostarsi al mondo -e quindi anche a noi stessi- al fine di meglio capire il confine tra ciò che è reale e ciò che non lo è? (P. Toselli)
- è possibile, a ben guardare, che l'ipotesi più "esotica" sia proprio la spiegazione di tutti i casi? E, in quest'ottica, quale sarebbe il senso dell'ufologia? (G. P. Grassino e G. Verdi)
- come considerare oggi il significato del termine "monnerista" e come valutare il "post-monnerismo" (E. Russo)

Per concludere, infine, ci sembra interessante mettere in evidenza un problema che è al tempo stesso concreto e filosofico, e che è stato argutamente posto da Edoardo Russo: quello degli umanoidi volanti; si tratta infatti di un aspetto nuovo della casistica, che sta spingendo il fenomeno ai suoi limiti estremi, visto che ci troviamo di fronte ad osservazioni di entità scorrelate dall'UFO (aggiungeremmo, anzi, di entità che *sono* l'UFO), con conseguente mutamento del "classico" paradigma testimoniale.

Riflettiamo.

E...chiamiamo!

L'EPILESSIA IDIOPATICA A SINTOMATOLOGIA SENSORIALE

COME CAUSA DI UN CERTO TIPO DI AVVISTAMENTI UFO

di *Antonio BLANCO*

Premessa

E' noto che la maggior parte degli avvistamenti ufologici vengono riportati da un solo testimone e che per la gran parte di essi non esistono conferme strumentali, tracce materiali o indizi di un qualunque tipo che possano confortare o supportare il racconto testimoniale.

A conti fatti, dunque, nella maggior parte dei casi non possediamo alcun elemento per valutare l'oggettività dei rapporti di avvistamento e tutto quello su cui possiamo basarci è la nostra personale, ma proprio per questo opinabilissima, valutazione dell'attendibilità del testimone.

Questa constatazione, non certo nuova e sulla quale è stata in parte costruita la grande svolta in senso psicologico dell'indagine ufologica, costituisce di fatto la premessa giustificativa per l'allargamento del nostro campo di studio a tutte quelle patologie cliniche che, riguardando il soggetto umano, ne possono alterare in buona fede la sfera percettiva.

In quest'ottica, la mia tesi è che in alcuni casi (che per il momento mi limiterò ad indicare genericamente come *casi limite*) le vittime di tale patologia possono risultarne fino a tal punto condizionate da generare in loro la convinzione di essere stati testimoni di un avvistamento UFO.

Nella fattispecie, questo articolo vuole essere la traccia di una ricerca preliminare circa la possibilità che un soggetto umano affetto da sindrome epilettica possa involontariamente trasformarsi in un testimone *mentale* di un avvistamento UFO, quando non addirittura nel protagonista di un incontro ravvicinato e finanche di un caso di abduction.

Un'ipotesi questa che non deve poi essere così peregrina se è vero che su di essa stanno contemporaneamente convergendo numerosi studiosi di varia estrazione e nazionalità, i risultati delle cui ricerche sono stati in alcuni casi resi noti anche dalla stampa non specializzata.[1]

Che cos'è l'epilessia

Nei trattati di patologia medica l'epilessia viene correntemente definita come una sindrome neurologica caratterizzata dalla presenza di saltuarie manifestazioni critiche, dette attacchi o crisi epilettiche, originate da scariche che sono effetto di un'anomala attività elettrica di un gruppo di cellule cerebrali.

In realtà, sotto la voce epilessia si raccoglie un gruppo assai multiforme di stati morbosi con origini differenti, ma caratterizzati da fenomeni clinici sostanzialmente simili e che corrispondono ad uno schema di reazione del sistema nervoso verso stimoli patogeni.

Per tale motivo si distinguono diversi tipi di epilessia in rapporto alla causa che l'ha determinata, all'età d'insorgenza, al tipo di fenomenologia ed al decorso clinico.

Solo quando le crisi costituiscono un unico, ricorrente e duraturo sintomo di malattia è possibile ferirsi all'epilessia come una condizione patologica cronica dell'encefalo. In tutti gli altri casi, gli attacchi epilettici sono considerati semplicemente un aspetto di parte di un complesso sintomatologico derivante da una malattia in atto (come per esempio un tumore encefalico, encefalite o stati infiammatori vari, intossicazioni, turbe vasomotorie, traumi cranici) oppure pregressa (sofferenze endouterine, asfissia neonatale, encefaliti infantili).

L'epilessia così intesa ha in ogni popolazione un'alta incidenza (3-5%), e nei casi in cui inizia nell'infanzia o nell'adolescenza ha decorso cronico.

Circa l'esistenza di un gene epilettogeno attraverso il quale in taluni casi l'epilessia potrebbe trasmettersi per discendenza diretta, il dibattito è invece tuttora aperto. I più tendono oggi a mettere in secondo piano il carattere ereditario dell'epilessia, preferendo parlare di una generica predisposizione a convulsivare, sotto l'azione di stimoli o cause specifiche, più marcata nei soggetti discendenti da genitori epilettici rispetto alla generalità degli altri.[2]

In altre parole, tra i primi ed i secondi diverso sarebbe soltanto il livello della soglia convulsiva, superata la quale in chiunque si rileva lo stesso schema di reazione di cui la crisi epilettica è espressione.

La dimostrazione di ciò è stata ottenuta in via sperimentale somministrando a soggetti normali particolari sostanze ad azione farmacologica (per esempio il cardiozol o altri analettici; i preparati barbiturici ed anestetici in genera-

le; molti farmaci ad azione psicotropa quali la mescalina, il dietilamide dell'acido d-lisergico o la psicolocibina)[3], verificandone gli effetti e provando così che, al di là dell'azione di fattori patologici oggettivamente predisponenti, l'attività epilettica è l'effetto di una naturale reazione di ogni organismo umano[4] ad una situazione critica.

Tipi e categorie dell'epilessia

I principali criteri di classificazione dell'epilessia sono due.

Il primo fa riferimento allo studio delle cause e dei meccanismi di insorgenza dell'epilessia, distinguendone le forme *sintomatiche* (causate da alterazioni strutturali permanenti del sistema nervoso centrale, come ad esempio un danno anatomico cerebrale, ovvero da alterazioni metaboliche interferenti con l'attività neuronale) da quelle *idiopatiche* (cosiddette perché in questi casi non sono identificabili cause anatomiche o funzionali tali da spiegare le manifestazioni epilettiche).

Il secondo invece non guarda alle cause od ai meccanismi, ma al tipo di manifestazione clinica provocata dall'epilessia, distinguendo *crisi generalizzate* e *crisi parziali* a seconda dell'estensione dell'area del cervello interessata dalla diffusione della scarica epilettica.[5]

Le prime sono quelle che in assoluto o comunque meno delle seconde sembrano compatibili con il contesto ufologico. Di sicuro non lo sono le *crisi di grande male6 a* causa del carattere eclatante delle espressioni sintomatologiche che ne compongono il quadro clinico.

Più interessanti, ma sempre ufologicamente assai poco probabili, sono anche le *crisi di piccolo male*[7], che la medicina circoscrive sostanzialmente ai bambini compresi tra i 6 ed i 12 anni, mentre come ben sappiamo l'età dei testimoni UFO è estremamente variabile.

Altro problema da risolvere, nel caso in cui si volessero adattare alla specificità della nostra materia questi due tipi di crisi, sarebbe quello della frequenza[8] con cui questi attacchi epilettici si succedono nello stesso paziente, quantunque in linea teorica si potrebbe osservare che anche nella casistica ufologica esistono i cosiddetti "repeaters" (lo sono per esempio molte delle vittime di abduction), per non parlare poi dei contattisti[9], le cui esperienze sono per definizione altamente ripetitive.

L'epilessia focale: effetti e sintomatologia

Le crisi epilettiche che più si prestano a fornire una chiave interpretativa ad una certa casistica ufologica sono quelle che rientrano nella categoria delle *epilessie parziali*, altrimenti dette "focali" poichè riguardano specifiche sedi della corteccia cerebrale.

Queste crisi non superano di solito i due minuti di durata e le loro caratteristiche cliniche, che possono essere a sintomatologia elementare o complessa, dipendono dalle funzioni della corteccia cerebrale sede del focus epilettico.

Le più interessanti sotto il profilo della ricerca ufologica sono quelle derivanti da foci situati nelle aree che presiedono alle funzioni sensitive e sensoriali. Le più comuni sono quelle sensitive (percezione di sensazioni non dolorose tattili o calorifiche, quali formicolio o vellicamento), olfattive (percezione di odori sgradevoli), visive (percezione di colori in movimento) e uditive (abnorme sensibilità acustica sia in senso migliorativo che peggiorativo) e si manifestano tutte senza perdita di coscienza.

Nella pratica clinica, nelle forme di epilessia a sintomatologia sensoriale, raramente questi effetti si presentano singolarmente: sicchè, sebbene la crisi inizi con percezioni relative alle funzioni proprie dell'area sede del focus[10], è più frequente osservare una combinazione dei sintomi descritti, uno dei quali magari prevalente sugli altri.

Nella fattispecie delle crisi parziali a sintomatologia complessa, l'attacco epilettico assume il connotato di una crisi psicomotoria: il soggetto compie movimenti complessi, organizzati, apparentemente finalizzati, ma in completo automatismo. Può alzarsi, camminare, aprire una porta ed uscire all'aperto oppure sistemare degli oggetti su un tavolo e compiere moltissimi altri movimenti in stato di completa incoscienza, ovvero in uno stato di coscienza crepuscolare che ricorda lo stato confusionale.

Ciò nonostante, *il soggetto conserva parziale e più o meno lucido ricordo di quanto fatto, creduto di vedere e creduto di sentire nella fase iniziale della crisi*, cioè durante l'aura.

Ma c'è di più: *talvolta gli attacchi si accompagnano a particolari fenomeni psicosensoriali:* illusioni, allucinazioni, deja-vu (cioè l'impressione di ritrovarsi in un ambiente già noto) ed altri complessi fenomeni psichici possono colpire il soggetto e suggestionarlo in perfetta buona fede.

Nel caso di crisi con manifestazioni di tipo illusorio si produce per esempio un'alterata percezione di stimoli realmente esistenti che può causare una vasta gamma di distorsioni percettive, tra le quali assumono per noi particolare significatività quelle relative alla forma ed alla grandezza delle cose.

Le manifestazioni invece di tipo allucinatorio (come per esempio il cosiddetto stato sognante di Jackson), pur producendo come nel caso precedente un quadro integrato delle percezioni sensoriali globalmente alterato, si distinguono a seconda della prevalenza della modalità sensoriale interessata e maggiormente distorta.

Nei casi infine di crisi con disturbi della sfera cognitiva vengono coinvolte le funzioni mnesiche del soggetto, cui può succedere di rivedere nel dettaglio scene vissute nel passato (o anche solo prese a prestito e trasfigurate dalla letteratura o dalla cinematografia), di interpretare come se fosse stata già vista, sentita o vissuta una percezione attuale nuova o al contrario di non riconoscerne una familiare re-

almente già vissuta.

In forme particolari di epilessia, soprattutto in quelle nelle quali è interessato il lobo temporale, le manifestazioni psichiche, con stati di alterata coscienza o con episodi mentali di diversa e complessa strutturazione, possono costituire esse sole la crisi.

L'epilessia idiopatica

Nel quadro delle ricerche volte ad individuare i fattori scatenanti l'epilessia, due sono i dati che assumono un particolare valore ai fini del postulato enunciato nella nostra premessa: il riconoscimento dell'esistenza di casi di epilessia idiopatica, privi cioè di uno specifico agente causale, e l'esito spesso negativo dell'esame neurologico praticato nei periodi di intervallo fra le crisi.

Nei casi di epilessia idiopatica, la scienza riconosce infatti che a scatenare l'attacco può essere anche solo una particolare disposizione nervosa del soggetto a reagire secondo lo schema della crisi epilettica a fattori anodini ed aspecifici.

Mentre il fatto che l'esame elettroencefalografico condotto in momenti diversi da quelli critici possa non rilevare i caratteristici complessi punte-onda sintomatici della malattia spiega bene perché la particolare forma di epilessia alla quale vorremmo ascrivere una certa casistica ufologica potrebbe non venir mai diagnosticata, o esserlo solo difficilmente. In altre parole, se la positività dell'EEG è sufficiente a dare sicurezza alla diagnosi di epilessia, la sua negatività non la esclude; ed ove al medico non sia possibile osservare la crisi in atto (o se la crisi è stata unica, o se costituisce la manifestazione di un fenomeno di disfunzione acuta cerebrale determinato da cause extracerebrali) la diagnosi clinica non potrà che essere sempre di probabilità.

Ecco quindi che per riconoscere e valutare la soglia epilettica di un soggetto assumono particolare importanza le cosiddette tecniche di attivazione, cosi chiamate perchè attraverso la loro applicazione è appunto possibile attivare un EEG negativo, risvegliando nel soggetto, durante la registrazione, un'attività epilettica.

Le principali metodiche che permettono di porre in evidenza e meglio rilevare quelle anomalie patologiche del tracciato prima latenti o poco osservabili, oltre alla già accennata somministrazione in piccole dosi di diverse sostanze ad azione farmacologica e convulsivante, sono: il sonno spontaneo, l'iperpnea (che consiste nell'invitare il soggetto ad aumentare la frequenza e la profondità del suo ritmo respiratorio per alcuni minuti) e la stimolazione luminosa intermittente (generalmente eseguita mediante stroboscopio).

Proprio quest'ultima tecnica mi sembra di particolare interesse sotto il profilo della nostra ricerca, laddove si consideri che prove di laboratorio hanno ampiamente dimostrato che mediante ritmi di 10-30 ·lampeggiamenti al secondo è possibile trascinare sincronicamente la frequenza del tracciato bioelettrico di alcuni soggetti e che verosimilmente un individuo predisposto (come potenzialmente chiunque sotto la spinta di particolari condizioni emotive ed ambientali) potrebbe cadere in analogo stato di alterazione, per esempio osservando intensamente le luci lampeggianti di un aereo o quella tremula di una stella particolarmente brillante.

Del resto che ciò sia possibile è dimostrato dai diversi episodi di cronaca che i giornali hanno spesso riportato negli ultimi tempi, connettendoli alla visione di luci e colori vivaci trasmessi dallo schermo televisivo o di un videogame. Tra quelli ai quali è stato dato maggiore risalto, l'incidente risalente all'aprile del '93 (indicato anche come il primo di questo genere registrato in Italia) che ha coinvolto un ragazzino di 11 anni, e quello occorso nel marzo del '94 a tre ragazzi messinesi tra i 12 ed i 14 anni. Il primo, svenuto all'improvviso mentre giocava con un videogame è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Pisa, dove al termine della crisi, che i medici hanno imputato all'eccitazione del gioco, alla visione ravvicinata ed ai colori accesi dello schermo, ha ripreso i sensi, sotto choc e senza ricordare nulla. Analoga sorte è toccata ai secondi, che tuttavia, sottoposti in un secondo momento ai test standard, sono risultati negativi.

Questo particolare tipo di epilessia ha già un nome: si chiama epilessia fotosensibile e tra i Paesi europei i più colpiti sembrano essere la Francia e la Gran Bretagna (si calcola 5-6 bambini su mille).

A scatenarla basta un qualsiasi stimolo luminoso intermittente: in alcuni casi addirittura è sufficiente anche il semplice riflesso di una luce sull'acqua oppure quella che filtra attraverso gli alberi durante un viaggio in auto, quando questi sono per esempio disposti con cadenza periodica lungo i lati della strada, così da produrre ritmicamente dei lampi luminosi quando con le loro fronde non fanno da parasole. Mentre in quelli estremi è stato dimostrato che alcuni soggetti riescono ad autoindursi in crisi semplicemente coprendosi ritmicamente gli occhi col palmo della mano o aprendo e chiudendo più volte le palpebre.

Tra le forme epilettiche a scatenamento sensoriale quella fotosensibile è la più frequente, soprattutto nella fascia d'età compresa tra gli 8 ed i 19 anni, e singolarmente tra i soggetti di sesso femminile più che fra quelli di sesso maschile.

I principali sintomi di questo tipo di crisi sono ancora una volta quelli che ben si prestano a fare da cornice ad un episodio ufologico: alterazione della vista, perdita di coscienza e stato di confusione.

Crisi epilettiche con analoghe manifestazioni sintomatiche possono però essere indotte anche da stimoli acustici che colpiscano con intensità ed inaspettatamente una persona, come pure da movimenti improvvisi compiuti con gli arti o con il corpo. Ed è interessante osservare che, come già nel caso degli stimoli luminosi, tra quelli uditivi sono

gli stimoli intermittenti a fungere più frequentemente da fattori scatenanti delle crisi.

Nelle forme più complesse, invece, il meccanismo di scatenamento è più sottile ed implica il contemporaneo coinvolgimento di più sistemi sensoriali: in questi casi, decisiva per l'insorgere della crisi epilettica non è l'intensità dei diversi stimoli, ma più determinante è la componente emozionale.

L'epilessia ufologica

Completata in questo modo la descrizione, per ovvi motivi sintetica, dei diversi complessi sintomatologici dell'epilessia nelle sue varie forme, siamo adesso in possesso degli elementi necessari per mettere meglio a fuoco la tesi enunciata e tentare di tracciare un primo profilo della crisi epilettica a sfondo ufologico ipotizzata e che possiamo graduare a tre diversi livelli interpretativi.

Al primo livello, il più semplice, si vuole sostenere che alcune particolari forme di epilessia possono produrre in chi ne è affetto stati di percezione alterata tali da poter spiegare l'avvistamento di un UFO ed altre esperienze classiche della fenomenologia ufologica.

Purtroppo però, non essendo sempre possibile effettuare una sicura diagnosi di epilessia, non siamo in possesso dei necessari dati statistici per stabilire una precisa correlazione tra lo stato di patologia e l'attributo di testimone UFO: in altre parole, non abbiamo prove che quanto ipotizzato sia effettivamente avvenuto e tantomeno elementi certi per poter discriminare la casistica ufologica secondo questa chiave di lettura.

Per superare queste difficoltà, ci affacciamo allora al secondo livello interpretativo, nel quale sposiamo la tesi precedentemente accennata che considera l'attività epilettica l'effetto di una naturale reazione di ogni organismo ad una situazione bioelettricamente critica: in altre parole, poichè siamo potenzialmente tutti epilettici e diversa tra noi è soltanto la soglia limite superata la quale entriamo in crisi, chiunque potrebbe riportare un avvistamento UFO sotto l'effetto di un attacco epilettico.

L'intero costrutto si basa evidentemente sul postulato dell'esistenza di una forma di crisi epilettica latente (una sorta di spada di Damocle pendente su ogni uomo), che in tutta una vita può non manifestarsi mai o al contrario manifestarsi una o più volte, anche a lunghi intervalli di tempo, e sotto l'azione di particolari stimoli ambientali e/o insieme psicologici, più probabilmente di una particolare combinazione di essi, sfociare nel racconto di un vissuto ufologico soggettivo, nel presupposto che qualunque individuo dispone ormai di tutto il materiale concettuale necessario a costruire un'esperienza del genere.

Tali stimoli, che non possono essere considerati per loro natura veri e propri agenti patogeni dell'epilessia, com'è stato dimostrato, possono diventare causa scatenante di un attacco epilettico qualora agiscano su un soggetto che reca in sè quel particolare fattore di predisposizione che, come spiega la scienza medica, può trovare origini svariate in malattie pregresse o in atto, ma anche cause banali come un improvviso aumento del ritmo respiratorio, stimoli luminosi ad intermittenza o generici fattori emotivi. Inoltre, a seconda della loro intensità e del livello di soglia epilettogena del soggetto, gli stessi stimoli potrebbero determinare un'analoga crisi "ufologica" anche in persone normalmente non epilettiche.

L'insorgere improvviso della crisi, la sua rapida evoluzione ed il suo repentino esaurirsi, unitamente al carattere non parossistico dell'epilessia ufologica, farebbero sì che l'ipotetico attacco potrebbe iniziare, svolgersi ed aver fine senza venir notato da terzi ed in modo tutt'altro che appariscente.

Lo stesso individuo colpito dalla crisi non conserverebbe coscienza della natura di quanto occorsogli, mentre sappiamo per certo che può conservare il ricordo, più o meno elaborato, delle sensazioni e delle false percezioni ricevute e filtrate in maniera non corretta dal suo cervello.

Ecco quindi che, In una situazione come quella delineata, la visione di un colore in movimento, magari proiettato sullo sfondo del cielo, potrebbe facilmente essere scambiata del tutto in buona fede per un UFO luminoso dal "testimone" preda inconsapevole di un attacco di epilessia ufologica.

Purtroppo però anche a questo livello di formulazione della teoria, tranne che in casi particolari in cui, grazie alla concomitante presenza di altre persone al preteso evento ufologico, se ne potrebbe avere la prova del carattere squisitamente soggettivo, ben difficilmente potremmo ottenere la certezza che un dato avvistamento sia effettivamente frutto di un attacco epilettico piuttosto che una "vera" osservazione.

Da queste considerazioni, capovolgendo i termini del problema, deriva il terzo livello della teoria dell'epilessia ufologica.

Finora abbiamo ipotizzato che alcuni avvistamenti UFO siano originati da crisi psico-soggettive di natura epilettica con complesse alterazioni della sfera mnemonica-cognito-percettiva, prodotte da quelle cause anatomiche o funzionali già note alla scienza medica.

Proposta in questi termini, è evidente che la teoria dell'epilessia ufologica non spiega quella parte della casistica che contiene elementi hard: quella cioè che riguarda tracce di vario tipo e natura, è supportata da foto e filmati, talvolta da rilevazioni radariche, e che proprio per queste interazioni con l'ambiente lascia intuire che all'origine del fenomeno UFO vi sia un qualcosa di comunque reale.

Ma è proprio dal presupposto (in diversi casi del resto confermato) che al nocciolo oggettivo del fenomeno UFO (al chi o al cosa ne costituisce l'essenza) corrisponda un fenomeno con modalità di estrinsecazione o qualità proprie

elettriche e/o magnetiche, che scaturisce un nuovo scenario nel quale è il campo energetico connesso alle manifestazioni ufologiche oggettive che, interferendo con il sistema bioelettrico umano ed in particolare con le funzioni cerebrali dei testimoni, determina delle crisi epilettiche nei soggetti caratterizzati da una più bassa soglia epilettogena.

A causa della crisi innescata ed in funzione direttamente proporzionale alla vicinanza dei testimoni al campo di forze alteranti ed alla loro intensità ed ampiezza, i caratteri oggettivi del fenomeno-stimolo risulterebbero quindi falsati al punto da impedirne il riconoscimento e generando alla fine la casistica multiforme, incoerente e contraddittoria che è sotto gli occhi di tutti noi.

Conclusioni

Soltanto in Italia vivono oggi circa 300.000 persone affette da epilessia conclamata, e stando alle percentuali ufficiali, tale stima cresce ogni anno di 35.000 unità.

Anche solo da un semplice punto di vista statistico, le probabilità che almeno una parte degli avvistamenti noti siano ascrivibili a casi di epilessia ufologica o più genericamente ad episodi di epilessia idiopatica mi sembrano decisamente elevate.

Naturalmente è evidente che l'ipotesi epilettica non può avere la pretesa di spiegare in toto il fenomeno UFO e le sue svariate espressioni, sebbene, con opportuni richiami all'analisi psicologica (per esempio ai fenomeni di allucinazione collettiva) si potrebbe tentare di inquadrare nello schema anche gli avvistamenti con più di un testimone.

Quanto alla sua adattabilità anche a taluni casi di IR-3, pur riconoscendo la necessità di approfondire molti aspetti della problematica inerente questa particolare categoria di rapporti UFO, la ritengo altrettanto possibile, almeno potenzialmente. In generale direi anzi che più il fenomeno si avvicina all'uomo, maggiori sono le potenzialità esplicative offerte dalla teoria dell'epilessia epilettica.

In quest'ottica per esempio potrebbero trovare un'esemplare risposta molti casi di abduction, soprattutto quelli che emergono solo in seguito a sedute di regressione ipnotica praticate in conseguenza di vuoti temporali (il richiamo evidente è alle crisi di epilessia con manifestazioni di assenza temporale): in questi casi è del resto ormai riconosciuta la possibilità che il costrutto ufologico possa essere soltanto il frutto di una cattiva conduzione dell'indagine ipnotica da parte del terapeuta e l'evenienza che egli possa, anche solo involontariamente (caratteristica questa spesso latitante nell'attività di molti ufologi americani, primo fra tutti il celebre Bob Hopkins) influenzare il paziente nella strutturazione del ricordo che vien fatto riemergere.

Certamente il campo di ricerca si presenta molto vasto e necessita di contributi scientifici che travalicano le competenze di un semplice ufologo: ma non è forse questo che intendiamo quando parliamo di stimolazione della ricerca scientifica come uno dei compiti statutari del CISU?

BIBLIOGRAFIA

P. Benedetti, P. Curatolo, G. Porro
Le epilessie dell'età evolutiva
Il Pensiero Scientifico, 1983

U. Teodori
Trattato di patologia medica - vol. 4
Società Editrice Universo, 1986

A. Salmon
Il problema dell'epilessia
Minerva Medica, 1949

G. Campailla
Manuale di semeiotica neurologica
Minerva Medica, 1958

H. Gastaut
Dizionario dell'epilessia
Il Pensiero Scientifico, 1976

E. Lugaresi, P. Pazzaglia, C. Tassinari
Le epilessie
Aulo Gaggi, 1988
F. De Romanis
Le sindromi epilettiche
CIC Edizioni Internazionali, 1991

L. Bergamini
L'epilessia: elementi di diagnosi e terapia
in "La medicina d'oggi" - vol.1, a cura di A. Beretta
Edizioni Medico Scientifiche, 1971

AA.VV.
L'enciclopedia medica di tutti - vol. 3
Istituto Geografico De Agostini, 1974-77

NOTE DELL'AUTORE

1. Tra gli ultimi gli esperimenti del neuropsicologo canadese Michael Persinger di cui il *Corriere della Sera* ha riferito nell'articolo "I marziani nascosti nella mente", pubblicato domenica 8 gennaio 1995.

2. In questo senso, se non è sostenibile parlare di una trasmissione diretta dell'epilessia da padre in figlio, appare invece ammissibile il concetto di ereditarietà indiretta, che statisticamente poggia su un 20% di casi in cui non è possibile dimostrare l'esistenza di cause lesionali, anatomiche o funzionali all'origine della crisi.

3. Nella pratica clinica, la quantità di farmaco epilettogeno necessaria a provocare in un soggetto anormalità tipiche dell'epilessia rilevabili attraverso esame elettroencefalografico serve a valutarne la predisposizione in funzione inversamente proporzionale. Sotto il profilo della falsificabilità della teoria qui presentata, sarebbe interessante verificare la soglia epilettogena dei testimoni UFO.

4. L'espressione deve essere in realtà estesa anche ad altri organismi viventi. Apposite sperimentazioni hanno infatti dimostrato che anche l'apparato cerebrale di alcuni animali, se opportunamente stimolato, può essere soggetto a crisi epilettiche. Particolarmente sensibili sono risultati i babbuini Paio Papio, nei quali le crisi sono state documentate mediante EEG.

5. Al criterio eziologico su cui si basa la prima classificazione e che non sempre si adatta alla complessità della malattia, la Lega Internazione contro l'Epilessia preferisce quello adottato dalla seconda, fondata sul tipo di crisi clinica provocata dall'epilessia.

6. Le *crisi di grande male* possono sopravvenire sia durante lo stato di veglia che durante quello di sonno. Iniziano con perdita di coscienza, ipertonia generalizzata e conseguente caduta a terra, e danno luogo alle classiche manifestazioni spasmodiche di contrazioni di tutta la muscolatura. Senza entrare ulteriormente nei dettagli, basta qui dire che l'attacco si conclude nel giro di uno o due minuti con un progressivo recupero di coscienza, che segue ad un breve periodo di sopore ed allo stato di confusione mentale caratteristico di tutte le crisi epilettiche.

7. Le *crisi di piccolo male* sono costituite da una semplice perdita di coscienza (detta "assenza") della durata di pochi secondi (dai 5 ai 15), durante i quali il soggetto, senza modificare il proprio assetto posturale, interrompe ogni attività, guarda nel vuoto e riprende quindi da dove aveva interrotto, senza conservare alcun ricordo della crisi.

8. La frequenza con cui sia le crisi di grande male che quelle di piccolo male si ripetono in uno stesso soggetto è molto varia: le prime possono manifestarsi a distanza di anni l'una dall'altra, oppure di pochi giorni, o anche più volte nello stesso giorno. Caratteristica delle seconde è invece quella di sopravvenire anche varie volte nello stesso giorno, addirittura anche trenta o quaranta. Alla categoria delle crisi di piccolo male appartengono anche le *assenze temporali* che invece non si verificano più di una o due volte al giorno. Come tutte le assenze sono caratterizzate anch'esse da una sospensione della coscienza, ma a differenza di quelle semplici hanno solitamente durata superiore e sono accompagnate da alcuni automatismi motori, di solito della bocca, come succhiare o masticare.

9. A dispetto della similitudine suggerita dalla frequenza che in entrambi i casi risulta alla lunga molto elevata, per far coincidere *tout court* le figure di contattisti ed epilettici bisognerebbe rendere conto di quelle caratteristiche delle esperienze dei contattisti che mal si conciliano con quelle delle crisi epilettiche. Tra le principali, la sensazione di generale benessere che i primi riportano durante e dopo il contatto e quella di "preallarme" o "chiamata" che, stando alle loro dichiarazioni, invece lo precederebbe.

10. Tali manifestazioni sono chiamate *aure*. L'aura costituisce già di per sè un attacco epilettico, ma può anche evolvere verso una crisi più grave a seconda della diffusione dell'attività epilettica alle altre regioni corticali: nei casi estremi possono succedersi contrazioni muscolari e perdita di coscienza con possibilità di sfociare in un accesso di grande male.

Riflessioni

LA MIA UFOLOGIA

di *Giuseppe VERDI*

INTRODUZIONE

UFOLOGIA: neologismo molto particolare derivante dall'acronimo inglese U.F.O. e dal vocabolo greco *logos*. Il tutto dovrebbe significare "studio degli UFO", anche se, a onor del vero, quando gli ufologi si sono accorti (molto, molto tardi...) di non avere nessun UFO tra le mani, hanno cambiato i termini, ridefinendo la propria disciplina come "studio del fenomeno UFO".

L'ufologia è un calderone nel quale si mescolano infiniti ingredienti: fratellanza cosmica, esibizionismo, solitudine, aspirazioni represse, infantilismo perenne... Personalmente, vi guazzo da più di vent'anni, di cui gli ultimi tredici in seno a un cosiddetto "gruppo".

Per molti (per me senz'altro), l'ufologia ha rappresentato lo specchio della propria crescita intellettuale e umana, nel senso che in essa si sono riflessi gli ideali, i sentimenti, le idee, a volte le scelte di ciascuno di noi.

Tutti (non credo ci siano eccezioni) abbiamo iniziato da adolescenti, prendendo a collezionare ritagli di giornale o catturati da qualche film di fantascienza. E siamo subito partiti col piede sbagliato, in quanto abbiamo già sostituito la 'U' di UFO con una 'E': sarebbe stato infatti più appropriato parlare di "Extraterrestrial Flying Objects" ([1]). Nulla di non identificato, dunque. Gli UFO sono velivoli extraterrestri in esplorazione sulla terra, con tutto quel che ne consegue: i governi sanno ma tacciono, la scienza nega tutto o lo spiega in termini convenzionali, "loro" non prendono contatto perché sono troppo superiori a noi; e così via...

Ma ecco che un bel giorno l'ufologo francese Monnerie scaglia un sasso con la sua fionda e fa precipitare l'UFO (che sia questa la verità sui *crashes*?). La levata di scudi è immediata; traditore, voltagabbana, venduto al nemico, pagano: questi gli epiteti più gentili lanciati all'indirizzo del *clericus vagans*, scellerato ideatore della sacrilega ipotesi socio-psicologica ([2]), equivalente a una resa incondizionata nei riguardi della "scienza ufficiale".

Ben presto, però, qualcun altro cominciò a dubitare. Le "iniezioni" di monnerismo avevano messo in circolo il dubbio, un dubbio che veniva oltretutto avallato dalla rilettura obiettiva di quel *dossier* ([3]) che gli ufologi avevano messo insieme in maniera assolutamente campanilistica e scorretta. Le scorie cominciavano a cadere copiose e già qualcuno si chiedeva se, alla fine, del colosso d'argilla sarebbe rimasto in piedi qualcosa, se il residuo dei casi UFO genuini (?) non fosse che apparenza...

La "nuova ufologia" era nata e in pochi anni si sarebbe imposta (almeno in Europa). Pur con tutti i suoi indiscussi meriti, anch'essa è però caduta nei suoi eccessi, forse meno gravi di quelli imputabili alla vecchia guardia, ma altrettanto imperdonabili perché commessi da chi poteva avvalersi del senno di poi.

Questa è, a grandi linee, la storia dell'ufologia, ed è anche (sempre a grandi linee) quella che chiamerò "parabola interpretativa", cioè l'evoluzione delle proprie opinioni circa la natura del fenomeno UFO. E' evidente però che sono pochi quelli che descrivono questa parabola per intero, giungendo dall'assoluto fideismo all'agnosticismo o, addirittura, allo scetticismo ([4]). La

gran massa degli appassionati, la cosiddetta "base" ([5]) rimane ancorata alle idee iniziali, spingendosi tutt'al più su posizioni parafisiche, ma guardando storto chiunque dubiti della linea BAVIC o della realtà di Ummo.

Questa distinzione va fatta, perché qui si parla di ufologi e non di hobbisti (ma qual é il confine tra i primi e i secondi? Ci torneremo in un secondo tempo).

Quale sarà il prossimo passo? A mio avviso, é giunto il momento di andare oltre le ipotesi e gli schieramenti, chiedendosi che senso abbia l'ufologia, anzi *se* abbia ancora un senso. E' ciò che tenterò di fare nelle pagine seguenti, confessando tutti i miei dubbi attuali e cercando di non cadere in quel pessimismo (realistico, temo) che a volte mi assale e che, ne sono convinto, spesso attanaglia molti "colleghi"; a volte questo pessimismo affiora in superficie, altre volte rimane latente e pronto a esplodere, in particolare nei periodi di "stanca", allorché l'entusiasmo subisce quei bruschi crolli che fanno venire voglia di mandare tutto al diavolo ([6]).

In questo scritto, esporrò dunque la "mia" ufologia; che é estremamente semplice. Niente teorie, né costrutti complicati. Non sono né uno psicologo, né un fisico, né un antropologo. Sono solo un "ufologo"; e l'unico campo nel quale l'ufologo è davvero insuperabile è l'ufologologia, cioè la conoscenza degli usi e costumi del proprio ambiente.

Non posso quindi parlare d'altro che di ufologia e ufologi, andando a curiosare *dietro* le teorie, i dibattiti metodologici e le controversie ideologiche, allo scopo di comprendere se, in fondo, tutto questo ha un senso; se l'ufologia ha un senso; se deve sopravvivere; e se, comunque, un giorno potremo dire almeno di averne tratto qualcosa di buono.

Questo scritto, a metà tra diario e riflessione, nasce dunque da una mia esigenza: quella di cercare una risposta a dubbi estremi. Forse questa risposta non la troverò; forse finirò per essere più dubbioso di prima; ma sarà stata l'occasione per rendere tutti partecipi della mia riflessione.

LA "PARABOLA INTERPRETATIVA"

A dubbi estremi si arriva dopo lunghi travagli interiori ([7]). Credo sia dunque opportuno, prima di parlare di dubbi, descrivere la strada che ad essi mi ha portato Ecco il motivo per cui inizierò ripercorrendo brevemente le "tappe" della mia militanza ufologica e tracciando il cammino compiuto dalle idee nel corso degli anni.

Si tratterà quindi di riprendere e approfondire il breve excursus prima delineato.

E poiché sono convinto che questo viaggio sia stato uguale per la maggior parte di noi ufologi, le pagine immediatamente seguenti potranno servire altresì da promemoria per tutti coloro i quali sono scesi in campo da poco (e non sanno che cosa li aspetta...).

Come si diventa "ufologi"

Ricordo che, durante l'estate del 1973, i quotidiani riferivano quasi giornalmente di avvistamenti UFO (spesso clamorosi) negli Stati Uniti: un autentico "flap" che sarebbe culminato nel celebre caso di Pascagoula e che avrebbe investito anche l'Europa.

Ebbene, fu quell'estate galeotta a farmi cadere nella trappola. Presi a conservare freneticamente ritagli di quotidiani e settimanali, incollandoli in un bel quadernone (che oggi, ahimè, non ritrovo più...). L'opera di "cattura" fu completata dai famigerati articoli di Gianfranceschi su "L'Intrepido" e, soprattutto, dalla serie TV "UFO: Base Luna" del leggendario comandante Straker ([8]).

Altri miei "colleghi" sono invece caduti nelle braccia dell'ufologia a causa di quell'altro memorabile evento che fu l'ondata italiana del 1978, quando gli UFO si accaparrarono le prime pagine dei giornali, facendo passare in secondo piano ogni altra notizia.

Ma, a prescindere dal momento e dalle modalità del proprio accostamento alla problematica UFO, una cosa mi sembra evidente: non si diventa "ufologi", bensì "credenti". Nella fase iniziale dell'interesse per l'argomento, infatti, ciò che affascina e coinvolge è l'assoluta, aprioristica convinzione che qualche civiltà extraterrestre stia visitando la terra. Non c'è spazio per il minimo dubbio, tant'è vero che le accese discussioni con amici e parenti vertono esclusivamente sul tema "esistono gli extraterrestri?".

Dogmi e preconcetti dell'HET

Questa "griglia interpretativa" creava una spirale nella quale precipitavo sempre di più e che oscurava il mio senso dell'obiettività, creando una sorta di "filtro" attraverso il quale poteva passare solo quello che risultava compatibile con l'idea di partenza; in altri termini, divenivo parte di un'ufologia che creava e diffondeva una serie di "verità assolute", di dogmi simili a veri e propri comandamenti. Ne erano classici esempi la *teoria del non-contatto*, il *mimetismo UFO*, la *congiura del silenzio*, l'*ortotenia*, etc.

"Credendo" negli UFO, *dovevo* accettare queste verità; già, perché se non ero con l'ufologia, ero contro l'ufologia (chi non ricorda le furibonde dispute con gli scettici?). Oggi non ho difficoltà a rendermi conto che quei modelli altro non erano se non costruzioni fragili e artificiose erette a salvaguardia della teoria extraterrestre, che, in ultima analisi, costituiva l'essenza dell'ufologia, anzi *era* l'ufologia; deboli dighe che sarebbero crollate sotto il peso delle loro stesse incoerenze...Ma all'inizio della mia "carriera" ufologica, la cecità mi ha impedito di rendermene conto; ricordo anzi che tutti noi rivendicavamo a gran voce il diritto dell'ufologia di essere scienza autonoma, magari di entrare nelle

scuole e nelle università. Chi di noi non ha sognato, almeno una volta nella vita, di tenere una lezione di storia dell'ufologia davanti a una platea gremita e osannante di studenti affamati di sapere ufologico? ([9])

E invece, a dispetto di tutto questo, non ci accorgevamo neanche di non sapere indagare; malignamente, eliminavamo dalla casistica gli episodi "scomodi" o addirittura alteravamo e mescolavamo i dati a nostro piacimento, in funzione di un verdetto già formulato a priori; ogni particolare doveva "quadrare" con il modello. Solo i "veri" (?) casi UFO andavano considerati e avevano diritto di cittadinanza sulle pagine delle riviste specializzate; il resto era spazzatura e, come tale, andava gettato via. E così, occultavamo il vero fenomeno e correvamo dietro agli alieni, cercando di cavare dal classico buco un ragno che non c'era...

Ma tutto questo andava fatto con una veste elegante e "ufficiale"; e allora ci si affrettava a iscriversi a un gruppo di ricerca, più che altro per fregiarsi di una bella tessera con foto e sognando di scalare le più alte cariche ("segretario", "coordinatore", "presidente"!) e di pubblicare qualche articolo sull'"organo ufficiale" dell'associazione. Ma questa è ufologologia, ben nota a tutti, per cui non mi dilungo oltre... ([10]).

L'aspetto più deleterio dell'approccio "pro-HET" all'ufologia è stato però a mio avviso il fatto che gli ufologi, invece di "educare" il pubblico e metterlo in condizione di giudicare serenamente, lo hanno "sviato", contribuendo a diffondere quel folklore che, oggi, probabilmente non è più possibile estirpare, tanto esso è radicato nella cultura; sono stati gli ufologi, infatti, a diffondere l'idea che gli UFO provochino i black-out, arrestino i motori delle auto, lascino tracce e rapiscano persone ([11]). Questo è il grande danno cagionato dall'HET; e ormai è troppo tardi per rimediare alla diffusione del mito.

Ebbene, ogni ufologo ha vissuto questo periodo di iniziale fanatismo: lo chiameremo "fase irrazionale". Molti vi si sono arenati e continuano, anche in età avanzata ([12]), a dibattersi tra astronavi madri e filamenti di bambagia silicea...Altri, invece, si sono resi conto di molte ipocrisie ma sono rimasti legati alla visione extraterrestre. E altri, infine, hanno cominciato a riflettere...

Passaggio parafisico

Riflettere, dunque. Come? Ricordo che una delle mie maggiori preoccupazioni era quella di accaparrarmi tutto il materiale bibliografico che mi capitasse a tiro ([13]). Mi imbattei così nei libri di Keel e Vallée e, quindi, nel modello parafisico.

Saltai così a pie' pari dalle astronavi alle realtà parallele. Oggi, non saprei neanche dire perché: forse solo per il gusto di "riciclarmi", di apparire più "à la page" o, per lo meno, per disporre di una nuova teoria che potesse meglio spiegare certe stranezze (quali il non-contatto e l'elusività degli UFO) che cominciavano a rendermi perplesso.

Questo modo di procedere, però, mi condusse solo a sostituire un mistero con un altro, ipotizzando una Magonia improbabile almeno quanto una civiltà extraterrestre in visita sulla terra.

Devo dire però che questa "infatuazione" (perché tale fu) è durata molto poco. C'erano grosse novità in arrivo...

Il sasso nello stagno...

Fu così che, un bel giorno, anche a me giunse notizia del libro "eretico" di un certo Michel Monnerie; il provocatorio titolo del volume era "E se gli UFO non esistessero?". Com'è noto, il reale significato dell'opera fu completamente travisato. Quasi nessuno capì che l'ufologo francese voleva gridare il suo diritto di dubitare, di esprimere una perplessità che nasceva, oltretutto, dall'esperienza sul campo e non era, quindi, preconcetta. Nessuno vide (o tutti finsero di non vedere) il punto interrogativo che chiudeva il titolo (e forse molti neppure lessero quel libro "infetto"). E così, la "corte marziale" degli ufologi decise di condannare Monnerie senza appello; pena: l'esilio ufologico (leggasi ostracismo e isolamento).

Ricordo che, a differenza di quanto accadde ai più, la mia prima impressione del testo fu decisamente positiva. Il modello proposto mi pareva decisamente convincente e lo stile di Monnerie, poi, tutt'altro che modesto, come lui stesso sosteneva nell'introduzione.

Io credo (purtroppo non potrò mai saperlo con certezza) che la mia impressione sul libro sia stata condivisa da altri, ma solo segretamente. Monnerie dava infatti voce al "diavoletto" che era in ciascuno di noi e che da un po' di tempo sussurrava malignamente "chissà se c'è qualcosa dietro a tutto questo..."

Certo, Monnerie trovò subito la risposta alla domanda fatidica; il suo secondo libro poteva infatti benissimo intitolarsi "Gli UFO non esistono", visto che, per l'autore, "Il naufragio degli extraterrestri" è solo una parafrasi che sta a indicare il definitivo diniego dell'HET. Personalmente, trovai il nuovo libro altrettanto convincente, forse anche per lo stile decisamente accattivante e per quei numerosi, splendidi passaggi che ne costellano le pagine. Ricordo bene che non riuscivo a sottrarmi al fascino del testo e, alla fine, l'unico commento che mi venne spontaneo fu, in soldoni: "Accidenti, mi sa che costui potrebbe averci azzeccato...". Certo, alcune argomentazioni erano senz'altro discutibili e tra le righe si avvertiva chiaramente l'ironia di un Monnerie inacidito dall'esacerbata (e sproporzionata) reazione al suo precedente parto ufologico. Ma come non riflettere almeno per un attimo (e serenamente) sulle "pesanti" parole del nostro "pentito"?

...e la caduta degli dei

Monnerie mi aveva aperto gli occhi. Ma fu Hendry che mi fece ca-

pire quale fosse il punto d'equilibrio perfetto. Il suo testo ebbe forse la fortuna di non avere un titolo provocatorio; chi poteva immaginare che quell'inoffensivo "Manuale di ufologia" ("Guida all'ufologia" nella traduzione italiana) potesse nascondere tanti IFO? E poi, è probabile che pochi si siano addentrati nella mole delle oltre 450 pagine che compongono il volume ([14]), rimanendo così all'oscuro della presenza di certe affermazioni quasi altrettanto "esplosive" degli "esplosivi" pensieri di Monnerie. Qualche esempio (i corsivi sono miei)?

"Malgrado gli sforzi di molti, *non si può certo dire che l'ufologia possa essere considerata una scienza* (...) Invece di tentare di raggiungere una visione unitaria e comune del fenomeno, la comunità ufologica sta ancora disperatamente cercando, con grande agitazione, di convincere il consesso della scienza che *il tema della sua ricerca merita di essere analizzato*..." (pag. 32)

"*Non c'è nulla ed alcuna prova* che affermi categoricamente che gli UFO abbiano un'origine extraterrestre." (pag. 36)

"...Nell'inconscio di un numero sempre maggiore di persone c'è l'immagine del 'disco volante' impressa in modo così violento e marcato che sono indotto a credere che, necessariamente, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale si sia messo in moto nella psiche degli uomini *un meccanismo di grande portata e potenza collegato a questo affascinante fenomeno*." (pag. 168)

"Le osservazioni distorte di oggetti conosciuti fatte dai testimoni *non avvengono per caso*, ma perché esiste un *sentimento inconscio nell'animo del protagonista* che tende a fargli attribuire a un IFO le caratteristiche di un UFO." (pag. 171)

E, soprattutto:

"...Noi possediamo un bisogno 'mitologico' inconscio e un desiderio fondamentale di espressione mediante simboli (...) La stessa tecnologia pare non riuscire a scrollarci di dosso la dipendenza nei confronti dei simboli, anzi. Che lo si intenda o no, infatti, noi ancora abbondantemente necessitiamo di simboli (...) Così, quando il nostro subconscio avulso dal tempo sollecita una risposta verso questo genere di cose, invece di riceverla, con un'epoca inzuppata soltanto di credi materialistici e tecnologici, che cosa può accadere? Forse gli ufonauti? Non potrebbero essere infatti *la concretizzazione di una 'fantasia' mitica del XX secolo*?." (pagg. 239-240)

"...Il gran numero di rapporti IFO non è altro che una prepotente espressione di bisogno, proprio dei nostri tempi, di voler 'vedere' un UFO a tutti i costi e che non si devono assolutamente assumere le testimonianze dei protagonisti come oro colato..." (pag. 249)

E, infine, la conclusione del libro:

"Non tento neppure di suggerire l'ipotesi che gli UFO (...) non esistano (...) Personalmente desidero fortemente che esistano davvero 'eventi UFO' eccezionali e genuini, in grado di sfidare le leggi della fisica, ché ciò significherebbe un certo progresso per la scienza. Però, vista *l'incapacità ancor oggi di discriminare tra IFO e UFO*, burle deliberate e fantasie della mente e l'eccitata atmosfera che pervade e permea l'intero fenomeno, posso solo affermare che è una mia viva speranza che almeno una piccola parte degli eventi UFO risponda realmente a dei fatti clamorosi (...) Una cosa su tutte, comunque, è certissima: se non si sviluppano drasticamente nuove idee e metodologie per lo studio del (...) fenomeno UFO e del *contesto umano* in cui esso si muove e concretizza non si potrà evitare di vedere a posteriori i prossimi 30 anni di ricerca ufologica riflettere, come uno specchio fedele, le 3 decadi inutili e infeconde appena ora trascorse." (pag. 435)

In definitiva, mi chiedo quale sorte avrebbe avuto il libro di Hendry se si fosse intitolato, per esempio, "Processo all'ufologia" (titolo che, fra l'altro, a mio avviso sarebbe stato piuttosto azzeccato).

La "caduta degli dei" era ormai per me comunque completata e, con essa, giungeva a termine la mia parabola interpretativa. Avevo raggiunto il punto di non ritorno; ero diventato un "agnostico", nel senso che non condividevo più l'HET e mi ero oltretutto reso conto di quanto male avessero fatto gli ufologi all'ufologia. E, in ogni caso, mi appariva ormai chiara e incontestabile la predominanza della componente mitica del fenomeno; elemento, questo, resomi ormai evidente da testi fondamentali come "The IFO experience" di Toselli, ma, soprattutto, il magistrale "Soucoupes volantes et folklore" di Méheust. In sostanza, entravo in quella che chiamerò "fase riflessiva".

LA RIFLESSIONE E IL DUBBIO

La quiete dopo la tempesta

Lo sconvolgimento mentale provocato dal completo sovvertimento dei valori cui ero tanto attaccato era stato rapido e violento. Occorreva una pausa per raccogliere le idee (e i pezzi dell'ufologia, sparsi dappertutto), nel tentativo di riflettere, vagliare e trarre le conclusioni di tutto quello che era successo. Dopo la tempesta, bisognava dunque fermarsi un attimo a ragionare.

A capire l'esatta portata di quel cataclisma e, soprattutto, le sfumature più sottili della nuova ufologia mi furono di grande aiuto i testi degli ufologi che, nel frattempo, avevano aderito (almeno in parte) alle idee di Monnerie. Mi riferisco ai vari Maugé, Pinvidic e Scornaux, che seppero cogliere l'esatto significato delle idee di Michel e svilupparne tutte le tematiche connesse ([15]). Ben presto mi fu quindi chiaro il quadro costituito dalla "nuova ufologia"; in particolare, mi resi conto che tutto il problema ruotava intorno al nodo dell'indiscernibilità UFO/IFO, reso sempre più importante dal progressivo crollo di tanti casi considerati prima assolutamente inattaccabili. Questo rapido assottigliarsi degli UFO "genuini", unito al problema dell'indiscernibilità, induceva già qualcuno a mettersi sulle orme di Monnerie: "E se anche i casi del residuo UFO non si rivelassero altro che IFO 'recalcitranti'?". Me lo chiedevo anch'io. E cercavo di combattere il diavoletto che rispondeva malignamente sì...La mia scorza di

"vecchio" ufologo rifiutava infatti di piegarsi a una così triste eventualità: altrimenti, mi dicevo, per che cosa ci saremmo battuti fino a ora? Tutto il nostro impegno non sarebbe servito a nulla?

Oltre il dubbio

E così, arrivai alla soglia degli anni '90 con la convinzione sempre più forte che l'intero fenomeno UFO potesse essere spiegato in termini convenzionali; e, comunque, ero ormai pienamente consapevole dell'innegabile predominan-za dell'aspetto mitico.

Questo stato di cose non aveva però eliminato le incertezze circa il rischio che tutto ciò che era stato l'ufologia potesse rivelarsi vano. Era, chiaramente, un dubbio per lo più "passionale", ma, credo, lecito.

La risposta non tardò però a venire, spontanea, naturale: "No, non abbiamo lavorato per nulla; tutt'altro! Direi anzi che ora viene il bello". Mentre l'HET era infatti il classico cane che si morde la coda e ingenera infinite discussioni teoriche fini a sé stesse, l'HPS apre enormi orizzonti alla ricerca e svela un universo intero da studiare. In questo senso, le prospettive mi apparivano molto più stimolanti che in passato.

Attenzione, però, mi dicevo, a non cadere in un falso entusiasmo da "caccia al tesoro", nel senso che molti avrebbero potuto interpretare l'HPS come il pretesto per mettersi alla disperata ricerca dell'UFO "vero"; e questo, vorrei sottolinearlo, del tutto *inconsapevolmente*...

Direi allora che mi trovavo perfettamente d'accordo con Scornaux: l'HPS non è l'inizio della fine, ma la fine dell'inizio...Di quel lungo inizio che tanto male ha cagionato all'ufologia. Anche la nostra disciplina aveva dunque il suo "new deal" e precorreva le vicende politiche italiane, instaurando di fatto una "seconda repubblica".

Bellissime prospettive, dunque, e tutto sommato direi anche buoni risultati. I frutti dell'HPS (condensati in un recente libro collettivo curato da Pinvidic) non sono infatti da disprezzare, anche se la maggior parte dei lavori realizzati si limitano a evidenziare gli aspetti dell'ufologia già noti alle scienze umane e i punti di contatto tra la fenomenologia UFO e certi aspetti del folklore, nonché a chiarire i meccanismi psicologici della testimonianza. In sostanza, sono stati applicati all'ufologia una serie di concetti classici delle scienze umane.

Il trascorrere del tempo e una certa "assuefazione" all'HPS mi hanno però via via portato oltre l'iniziale dubbio sul valore di quanto era stato fatto fino ad allora. La domanda alla quale sono arrivato oggi è piuttosto: "Che senso ha l'ufologia?", dove per ufologia intendo la nostra "disciplina" così com'è stata considerata fino a oggi.

Due fattori hanno contribuito a fare nascere in me tale quesito:

1) Il progressivo "inglobamento" del fenomeno UFO nel più ampio spettro dei fenomeni sociali e, precisamente, dei miti (a questo punto, anche a dispetto di un'ipotetica, ancor possibile calata aliena...); l'ufologia come noi la intendiamo si è cioè ormai di fatto "diluita" nel "mare" di alcune discipline scientifiche classiche (psicologia, sociologia, antropologia, etc.); ([16])

2) L'atteggiamento degli ufologi.

Molti hanno prodotto lavori ammirevoli per fattura e contenuti, pur spingendosi a volte su posizioni troppo estreme e finendo per sconfinare in aree d'interesse nelle quali gli UFO entrano solo marginalmente o di cui rappresentano solo un aspetto (vedi la mitologia extraterrestre, le tradizioni popolari, i miti contemporanei...). Ora, questo ha senz'altro i suoi lati positivi, perché testimonia una grande maturazione dell'ambiente e la sopravvenuta capacità di vedere "oltre"; sebbene, quindi, questi ufologi potrebbero paradossalmente accelerare la morte dell'ufologia (così come essa è concepita oggi), il loro lavoro non può che essere visto positivamente, fosse anche un po' figlio di una moda...D'altro canto, però, ci sono altri ufologi che hanno fatto degenerare l'HPS in uno strumento di distruzione, cercando di ridurre *tutta* la fenomenologia UFO a eventi spiegabili ([17]). Attenzione, non critico i fini (che potrebbero essere anche leciti e sinceri), ma i mezzi utilizzati per raggiungerli ([18]).

L'esistenza di questi ufologi mi lascia molto perplesso e mi fa pensare quanto sia comodo andare dove tira il vento. Come non farsi anche solo sfiorare infatti dal sospetto che, senza il gesto "ribelle" di Monnerie, molti di loro sarebbero rimasti nell'ombra? Donde l'ulteriore domanda da un milione di dollari: "E se Monnerie non fosse esistito?..."

Ma lasciamo perdere il "come poteva essere" e rimaniamo nella realtà, cercando di andare al sodo.

LA MIA UFOLOGIA

Che cos'è l'ufologia?

Cerchiamo di riassumere.

Gli ufologi sono approdati all'HPS. Hanno capito che questo modello, apparentemente meno entusiasmante della fiabesca e avventurosa HET, era invece decisamente preferibile. Quelli che l'hanno capito *davvero* (e non per salire sul carro dei vincitori) sanno infatti che l'HPS spiega i casi IFO, cioè ormai il 99% del fenomeno UFO (o esagero?); ciò vuol dire che, anche se atterrassero i marziani, l'HPS rimarrebbe l'unico modello esplicativo valido *quasi* per l'intero fenomeno, in quanto lo sbarco alieno è un evento che, per quanto non escludibile a priori, potrebbe non avere alcuna attinenza con gli eventi ufologici verificatisi fino ad oggi.

Ma l'ufologia, come non poteva essere una scienza all'epoca dell'HET, non può esserlo neppure oggi, perché in ogni caso essa non studia nulla di nuovo. A mio avviso, infatti, non bastano i metodi scien-

tifici perché si possa parlare di una nuova scienza; occorre anche un oggetto di studio *originale*. La scoperta di una nuova specie animale, per esempio, riguarda sempre la zoologia e non implica la nascita di una nuova disciplina. Allo stesso modo, il fenomeno UFO, pur con tutte le sue peculiarità (IR3, tracce, foto, etc.) e nonostante la sua enorme portata, non richiede la nascita di una nuova scienza, ma solo quell'approccio interdisciplinare che già da tempo molti invocano.

Se, dunque, consideriamo il vocabolo "scienza" nella sua più comune accezione di "disciplina di studio", ecco emergere con evidenza che l'ufologia non ha diritto di essere considerata come tale ([19]).

"*L'ufologia è un aggregato di attività e persone a livello amatoriale, il cui scopo è quello di studiare i vari aspetti del cosiddetto fenomeno UFO e di sensibilizzare gli ambienti scientifici e l'opinione pubblica a considerarlo in un'ottica finalmente libera da preconcetti e da discredito*".

Questa è la mia definizione di ufologia: in altre parole, poco più che un hobby travestito da scienza. E mi conforta l'aver constatato che qualche "collega" la pensa come me ([20]).

Il passo successivo è allora: perché sensibilizzare l'opinione pubblica e, soprattutto, l'ambiente scientifico sull'argomento UFO? Non certo per "farsi belli" né per rivelare al mondo verità esclusive (a questo pensano già i contattisti), ma solo perché credo sia importante, a livello di igiene sociale (come diceva Maugé), fare chiarezza sulle ragioni per cui l'umanità intera abbia preso e continui a prendere un abbaglio talmente colossale.

Nonostante questo "ridimensionamento", comunque, sarebbe un errore cadere nell'eccesso di voler distruggere l'ufologia. E' vero che il 95% dei suoi adepti altro non sono che una setta di bizzarri individui spinti da motivazioni "esoteriche" o, più banalmente e meno "cosmicamente", *pecuniarie*; ma esiste un 5% di ufologi *veri* e sinceramente appassionati (per il solo fatto di aver "retto" per tanti anni senza accusare collassi di sorta...). E' a questo piccolo drappello di volenterosi che è affidata non la promozione dell'ufologia a scienza, ma la crescita e il giusto riconoscimento di questo movimento che chiamiamo *convenzionalmente* "ufologia" ([21]).

Le prospettive

Tutto quello che ho esposto fin qui conduce alla necessità di definire le auspicabili prospettive future della nostra attività. Ecco dunque di seguito quelle che ritengo siano le direttive fondamentali da seguire:

1) Ridimensionarci: nella terminologia, rendendoci conto che alle parole "UFO", "ufologia" e "ufologo" é stato attribuito un significato troppo "pesante" e che esse devono invece rientrare nell'ambito di un "gergo" o poco più; l'ufologo non dev'essere più lo "studioso di UFO" (espressione errata, tra l'altro), ma colui che si interessa di UFO"; e l'ufologia non sarà più l'ambizioso "studio del fenomeno UFO", bensì l'attività di quanti si interessano di UFO (non per secondi fini...). E bisogna che ci ridimensioniamo anche nei "voli pindarici" che qualche collega (specialmente d'oltralpe) ogni tanto compie; restiamo con i piedi per terra, non perdiamo di vista la realtà e tentiamo di mettere in pratica quell'*ufologia di investigazione* che Renaud Marhic indica, a mio parere correttamente, come ideale punto d'equilibrio tra cieco fideismo e criticismo distruttivo;

2) Fissare una barriera, cercando di mettere una volta per tutte da parte gli pseudo-ufologi e i ciarlatani che da sempre costellano purtroppo il panorama del variegato mondo ufologico. Mi rendo conto che si tratta di un compito improbo, ma da quest'operazione di "pulizia etnica" (!) dipende gran parte della credibilità alla quale aspiriamo e dalla quale purtroppo siamo ancora lontanissimi;

3) Fatto ciò, accorciamo le distanze tra gli ufologi e il pubblico: l'uomo della strada non sa praticamente niente dei progressi compiuti dall'ufologia negli ultimi anni, ci vede ancora quasi sullo stesso piano dei contattisti e (non certo aiutato dall'opera dei mass media) rimane incredulo quando sente un ufologo che afferma di non credere agli extraterrestri. Non c'è più solo il preconcetto "UFO = astronave aliena" da sfatare, ma anche quello secondo cui "ufologo = credente ET". Anche questa sarà un'impresa proibitiva, più che altro perché è subordinata al conseguimento dell'obiettivo di cui al precedente punto 2 ([22]).

Questi sono gli obiettivi immediati (si fa per dire...). Altro che criteri popperiani, parentesi semantiche e lezioni di epistemologia ([23])...Tutte cose belle e interessanti, ma *premature*. Lasciamole a un futuro "adulto", nel quale l'ufologia, liberatasi da scorie, preconcetti e luoghi comuni, possa effettivamente "alzare il tiro".

Certo, chissà se quel giorno ci sarò; e, se sì, quale sarà lo scenario che mi si prospetterà? Non lo so...Forse l'ufologia sarà stata completamente "inghiottita" dalle scienze umane; o forse saremo ancora lì, a lottare per non si sa cosa, tutti curvi e canuti (scenario da "2001: odissea nell'ospizio"...). Nel primo caso, potremo comunque dire di essere stati i precursori nello studio di un fenomeno sociale di inedita portata, mentre nel secondo caso non ci rimarrà che la (magra) consolazione della nostra stoica perseveranza e l'augurio che qualcun altro prenda in consegna il testimone.

L'unica timore che mi assilla, comunque, è che un giorno ci si ricordi degli ufologi come degli unici, veri "oggetti non identificati"...

(Personalissime) conclusioni

Le riflessioni fin qui esposte potrebbero avere indotto qualcuno ad aspettarsi una mia conclusione

negativa, forse anche un addio all'ufologia. Niente affatto. Sì, ribadisco la mia complessiva sfiducia nell'ambiente e la mia visione puramente hobbistica dell'interesse ufologico. Ma non per questo vado via dalla "pazza folla"!

L'ufologia è quasi una scelta di vita. Se ci sei dentro da quindici, vent'anni o più, vuol dire che un filo invisibile (rilevabile solo con un'analisi computerizzata...) ti lega visceralmente a questo strano mondo, al punto da non poterne più venir fuori, perché questo equivarrebbe ad amputarsi un arto, a privarsi di una parte di sè stessi.

Come non è razionalmente spiegabile la passione del modellismo, della filatelia o della musica, non lo è l'interesse per gli UFO. Si sa solo che nasce come "sogno extraterrestre", ma che può permanere, più forte di prima, anche dopo che il sogno si è infranto (almeno a livello conscio). Gli UFO, in sostanza, sono i miei modellini, i miei francobolli, i miei...dischi (scusate il gioco di parole!); passioni irrazionali, fatte a volte di piccole cose, piccoli episodi, dettagli banali...Come rinunciare al piacere di far parte di un "Centro Ufologico"? Come privarsi della sensazione quasi afrodisiaca di palpare il nuovo numero della rivista, o della narcisistica gioia di leggervi il proprio nome (perché credete che abbia scritto quest'articolo?!)? Come rinunciare al nostro bel convegno davanti a giornalisti e curiosi, ai contatti epistolari e telefonici con i "colleghi", personaggi spesso così "folkloristici" da risultare insostituibili? E, soprattutto, come rinunciare a quell'inebriante sensazione di aver "costruito" qualcosa insieme (l'ufologia è "cosa nostra"!), di sentirci "tecnici" in un campo così particolare, così "fuorilegge", così "off limits"?

L'ufologia è una rete che, se ti avviluppa, non ti molla più. Puoi dibatterti, dimenarti e cercare di divincolarti, ma, quando credi di esserne venuto fuori, ti rendi conto che ne sei prigioniero ancor più di prima ([24]).

Rinnegare l'ufologia equivarrebbe a rinnegare sè stessi. E, per quanto "nuovi ufologi", l'antica passionalità "cosmica" ci fa di tanto in tanto sussultare...

E poi, qualcosa di buono a livello personale l'ufologia me l'ha data. Mi ha fatto rendere conto della relatività delle cose e di alcuni limiti dell'essere umano ([25]); mi ha insegnato a guardare oltre le apparenze; mi ha procurato amicizie, svago, "rifugio" ([26]); ha ampliato i miei orizzonti culturali, portandomi a interessarmi di argomenti che mai in passato avrei creduto potessero attirarmi; e, soprattutto, mi ha aiutato a conoscere meglio me stesso, fungendo spesso da "test" del mio carattere, della mia indole e della mia capacità di giudizio (in sostanza, il mio "indice di stranezza/credibilità"!).

Ammettere i tanti errori commessi dall'ufologia in passato (e nel presente) non deve rappresentare una ragione per defilarsi delusi, ma una constatazione che valga da insegnamento a non ricascarci. Perché i nostri beneamati "dischi volanti" potrebbero riservarci ancora qualche sorpresa...

* * * * *

NOTE DELL'AUTORE

1) In sostanza 'UFO' diveniva, da sigla, vocabolo ('ufo' in minuscolo, come sinonimo di velivolo spaziale); e la cosa si verificava, ancor più che nell'ambiente ufologico, nell'opinione pubblica; per rendersene conto, è d'altronde sufficiente sfogliare i giornali degli ultimi anni.

2) Ipotesi socio-psicologica (HSP) o psicosociologica (HPS)? Devo ammettere di non averlo mai capito molto bene; dipende dalla preminenza della componente sociologica o di quella psicologica? Tutto sommato, credo sia una distinzione futile e che sostanzialmente ci si riferisca sempre alla stessa cosa.

3) Che cos'è il dossier? L'uso di questo termine va diffondendosi tra gli ufologi, forse perché dà un tono più "tecnico", oserei dire più "investigativo". Da parte mia, continuerò a utilizzare il vecchio, caro vocabolo "casistica", come mi auguro facciano tutti.

4) Quando utilizzo questi termini, lo faccio sempre in relazione all'ipotesi extraterrestre; essi non implicano quindi necessariamente una mia adesione (parziale o assoluta) alle posizioni tipiche dell'HPS.

5) Il termine "base" viene spesso utilizzato in politica a indicare i tesserati di un partito. L'analogia con la "base" degli ufologi mi sembra piuttosto azzeccata; quello che infatti accomuna gli iscritti a un partito e gli accoliti del movimento ufologico è la passionalità, lo spirito battagliero e, oserei dire, una buona dose di ingenuità.

6) A ben pensarci, sarebbe meglio che non parlassi del diavolo, perché qualcuno potrebbe vedervi una mia volontà di collegare ufologia e demonologia. Forse risulterebbe preferibile l'espressione "a quel paese", ma temo che neppure questa sia azzeccata, perchè la si potrebbe interpretare come un riferimento a Magonia e faremmo un passo indietro...Mi sa tanto che in ufologia non si può più dire mezza parola senza essere fraintesi!

7) Mi sembra superfluo raccomandarvi di non prendere troppo sul serio questa mia terminologia da neuropsichiatra; è tipico dell'ufologo usare un linguaggio altisonante e "forzare" i termini per darsi un contegno, e non vedo perchè io dovrei esserne immune...

8) Confesso che questi ricordi mi procurano un nodo alla gola, essendo legati sia all'infanzia ufologica che all'infanzia "anagrafica". L'influsso esercitato su di me da quei telefilms fu in effetti notevole e venne amplificato dalla contemporanea pubblicazione del foto-fumetto legato alla stessa serie e del fumetto "UFO" (un brutto clone delle imprese di Straker e soci, infarcito peraltro di "ufo-balle" varie: chi se ne rammenta?).

9) E pensare che, qualche anno fa, un volenteroso ufologo nostrano ci ha provato davvero, fondando un "Istituto Ufologico" del quale però non si è mai più saputo nulla...

10) Gli interessati potranno approfondire l'argomento "ufologologico" leggendo i seguenti testi: Maurizio Verga, *Chi fa l'ufologia?*; Jacques Scornaux, *Ufologie et ufologues*; Shirley McIver, *The UFO movement*, tutti indicati nella bibliografia. Da ricordare poi il numero speciale di OVNI-Présence intitolato "De natura rerum ufologicarum" (n. 27, 1983).

11) Non mi si fraintenda: in tutto questo potrebbe esserci del vero, ma non abbiamo alcuna prova!

12) E' chiaro che l'età in ufologia è un concetto piuttosto relativo; a una giovane età anagrafica può corrispondere infatti una notevole maturità ufologica e, viceversa, si

può appartenere anagraficamente agli "anta", trovandosi però ancora fermi al-l'"infanzia" ufologica (e gli esempi non mancano).

13) Secondo alcuni questo è mero feticismo collezionistico; può anche darsi, visto che soffrivo di questa malattia già ai tempi della parafisica.

14) Ho anche un altro sospetto, e cioè che parecchi furbi abbiano saltato a pie' pari tutti i capitoli dedicati agli IFO...

15) L'indicazione completa dei suddetti testi si trova nella bibliografia.

16) Non è casuale, d'altronde, che negli anni '80 parecchi ufologi abbiano intrapreso studi di tipo sociologico o psicologico, a livello universitario o autodidattico (Maugé, Pinvidic, nonché lo stesso Toselli e qualche altro amico italiano).

17) E' come se fosse nato una sorta di "scetticismo fideistico" (scusate il contrasto) che ha trascinato gli ufologi a cadere vittima di una "sindrome di Zorro inversa" (se l'UFO può esserci, lo eliminiamo...).

18) Basti citare all'uopo il solito Dominique Caudron, anche se devo ammettere se il suo sottile sarcasmo mi impedisce di considerarlo con ostilità! A chi non conoscesse quest'autore, consiglio vivamente la lettura dei suoi due testi pubblicati in "OVNI: vers un'anthropologie d'un mythe contemporain", e cioè: *La rubrique des singes écrasés* (sugli UFO-crashes) e *Les ummoristes sont parmi nous* (sugli sviluppi dell'affare Ummo). Rimangono ugualmente validi altri suoi testi un po' più "stagionati", a cominciare da *Et si les ufologues n'existaient pas?* (si veda la bibliografia per maggiori dettagli)

19) Si veda in proposito l'ottimo articolo di Paolo Toselli *Dal mito alla ricerca* (citato nella bibliografia).

20) Mi permetto a tal proposito di fare riferimento alle conversazioni epistolari o telefoniche con Paolo Fiorino e Maurizio Verga; il primo ha avuto anche il coraggio e l'onestà di affermare pubblicamente il carattere amatoriale dell'ufologia (vedi la sua lettera a *La Stampa* del 17 marzo 1993). Vorrei poi citare una frase di Pierre Lagrange tratta dal testo *L'affaire Kenneth Arnold* (in "OVNI: vers un'anthropologie d'un mythe contemporain"): "Quanto all'ufologia, cioè lo studio degli UFO da parte di gruppi di amatori appassionati, essa rimane ancora da inventare.". E, infine, lasciatemi nominare un carissimo amico che potrebbe essere anche mio padre, e cioè Marcello Pupilli, che con le sue definizioni spontanee ed efficaci mi ha spesso fornito ottimi suggerimenti, quali per esempio la sua originalissima *ipotesi terapeutica*, che spiega gli UFO come..."analgesico" usato da una minoranza di bizzarri individui per sfuggire ai momenti "neri" della vita. Che questo saggio ufologo abbia fatto centro?

21) Questi concetti mi ispirano alcune riflessioni sulle curiose somiglianze tra ufologi e...UFO. Anche tra gli ufologi esiste infatti un residuo, cioé un nucleo di persone serie e libere da preconcetti e secondi fini; risulta però problematico fissare il confine tra costoro e i "falsi" ufologi (espressione con la quale mi riferisco a tutti coloro i quali "sembrano" ufologi autentici, escludendo ciarlatani e mercenari). Esiste dunque indiscernibilità veri/falsi ufologi! O meglio (con un pizzico di cattiveria mista a sarcasmo) tra "hobbisti professionisti" e "hobbisti dilettanti"...

22) Certo, sarei un ipocrita se non ammettessi pubblicamente che non me ne frega più nulla di convincere l'amico o il parente che gli ufologi non sono tutti acchiappamarziani; personalmente, preferisco riflettere, leggere e discutere con i miei "colleghi". D'altra parte, però, mi rendo perfettamente conto che l'ufologia non può chiudersi un una torre d'avorio e che anche l'aspetto divulgativo ha la sua importanza. Ecco perché reputo comunque importante quanto ho detto al punto 3 (e sono contento che gli ufologi non siano tutti "asociali" come me!).

23) Faccio qui riferimento ad alcuni concetti "di frontiera" formulati da ufologi francofoni come Pinvidic, Méheust e Bougard nei loro scritti (peraltro già "stagionati"!) indicati in bibliografia ai riferimenti 2, 8 e 12.

24) E chi, come me, ha avuto ben quattro anni di "black out" (anche se per validi motivi), può ben dirlo!

25) Lascio al lettore il dubbio se mi sto riferendo ai testimoni o agli ufologi...

26) Torno qui a fare ricorso alle geniali intuizioni di Marcello Pupilli, riferendomi ancora una volta alla sua ipotesi terapeutica.

* * * * *

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1) BOUGARD, Michel; *Et si l'ufologie n'existait pas...*, Inforespace n. 48, 1979.

2) BOUGARD, Michel; *Fragments d'epistémologie pour un'ufologie morcelée*, Inforespace n. 8 hors série, 1984.

3) CAUDRON, Dominique; *Et si les ufologues n'existaient pas?*, UFO-Informations n. 21, 1978.

4) HENDRY, Allan; *Guida all'ufologia*, Armenia, 1979.

5) KEEL, John A.; *UFO: operazione cavallo di Troia*, MEB, 1976.

6) MAUGE, Claude; *UFO-IFO: sur un certain état de la question*, Inforespace n. 63 e n. 7 hors série, 1983.

7) McIVER, Shirley; *The UFO movement; a sociological study of UFO groups*, 1985.

8) MEHEUST, Bertrand; Science-fiction et soucoupes volantes, Mercure de France, 1978.

9) MEHEUST, Bertrand; *Soucoupes volantes et folklore*, Mercure de France, 1985.

10) MONNERIE, Michel; *Et si les OVNI n'existaient pas?*, Les Humanoïdes Associés, 1977.

11) MONNERIE, Michel; *Le naufrage des extraterrestres*, N.E.R., 1979.

12) PINVIDIC, Thierry; *Quelques refléxions sur les priorités de la recherche*, Inforespace n. 6 hors série, 1982.

13) PINVIDIC et AL.; *OVNI: vers une anthropologie d'un mythe moderne*, Hëimdal, 1993.

14) SCORNAUX, Jacques; *Ufologie et ufologues*, in Pinvidic et al., op. cit.

15) SCORNAUX, Jacques; *L'hyphotèse psyco-sociologique: commencement de la fin ou fin du commencement?*, Inforespace n. 65, 1984.

16) TOSELLI, Paolo; *The IFO experience: the human factor*, International UPIAR Colloquium on human sciences and UFO phenomena, UPIAR, 1982.

17) TOSELLI, Paolo; *Dal mito alla ricerca*, UFO n. 1, 1976.

18) VALLEE, Jacques; *Chroniques des apparitions extra-terrestres*, Denoël, 1972.

19) VERGA, Maurizio; *Chi fa l'ufologia?*, Ufologia n. 16, 1985.

In conclusione

PROPOSTE PER UN "FORUM"

Giunti alla fine di "UFO forum" numero 1, ci sembra superfluo ripetere che questa prima sortita della nuova pubblicazione debba essere considerata come una sorta di trampolino di lancio, nel senso che essa offre tutta una serie di spunti che -speriamo- possano dare il via a quel dibattito interno per il quale la pubblicazione stessa è nata.

Come abbiamo già avuto modo di dire nell'editoriale, non a caso questo numero 1 contiene la sintesi dell'ultimo incontro di Bologna e due inediti articoli "tecnici"; tutto materiale perfettamente in grado di mettere in moto una serie di discussioni e riflessioni che troveranno la loro naturale "vetrina" nel prossimo numero, con il quale la pubblicazione comincerà veramente a svolgere la sua funzione di "forum".

A voi tutti rivolgiamo pertanto non uno scontato invito, bensì l'*ordine perentorio* di farvi vivi (telefonicamente o per lettera).

Battute a parte (ma mica tanto!), è infatti auspicabile che *tutti esprimiate un parere sulla forma e sui contenuti di "UFO forum"*, ma, soprattutto, *sull'incontro bolognese*, anche in riferimento agli interventi dei singoli; *sarà cura di questa redazione "girare" ai diretti interessati le critiche, le obiezioni e le richieste di chiarimento*, così che sul prossimo numero sia possibile presentare un primo approfondimento dei (tanti) temi emersi nello scorso novembre in quel di Bologna.

Dovrebbe essere chiaro, infatti, che questa redazione fungerà d'ora in avanti da centro di raccolta e di smistamento per tutto quel che riguarda la discussione all'interno del centro. Anzi, nell'ambito di tutto questo, potrebbe anche essere il caso di avanzare un paio di proposte per i prossimi numeri.

Prima di tutto, si potrebbe istituire uno spazio dedicato a una lettera particolarmente stimolante e, quindi, capace di dare il via a un nuovo argomento di discussione.

In secondo luogo, visto che quest'anno l'assemblea dei soci si dovrebbe tenere a Roma, potremmo cominciare fin da ora a tirare fuori idee e proposte circa il concomitante convegno, visto che la vecchia formula sembrava piacere ormai a pochi.

"UFO forum" è partito; bene, male, così così, sta ai soci dirlo.

A voi la palla.

